ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Amm. . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Amm. . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Venerdì 26 Agosto 1898 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Venerdì 26 Agosto 1898 — Num. 235

ROMA, 25 agosto 1898

Si era annunziato che, prima della chiusura della sessione parlamentare, lord Salisbury aveva mandato a Pietroburgo una nota chiedendo che, vista la pericolosa rivalità dei due ambasciatori inglese e russo a Pechino, si procedesse *pro bono pacis* ad uno scambio diretto di idee fra i due gabinetti; il conte Muravieff deve aver mandato a Londra una risposta inspirata alle medesime tendenze conciliative. Da Londra infatti ci perviene la notizia che l'ambasciatore russo ha interrotto il suo congedo per ritornare alla sua residenza, e che gli uffici del *Foreign Office*, anzichè essere deserti e pigri come accade per solito in questa stagione dell'anno, attendono a preparare i materiali per le trattative. « Tutto sarà pronto per il ritorno di lord Salisbury a Londra — scrive il corrispondente del *Journal de Genève* — e tutto fa sperare che nei primi giorni di autunno ci si annunzierà la conclusione di un accordo anglo-russo che tutelerà gli interessi dei due paesi e avrà sopratutto l'immenso vantaggio di tagliare le ali a tutte le papere pessimiste. »

Questo accordo avrebbe una importanza tanto maggiore in quanto che potrebbe uscirne codificata, per dir così, la teoria della porta aperta, con notevole vantaggio di tutte le aspirazioni commerciali delle altre nazioni, alle quali non può essere indifferente tutto ciò che avviene nell'Estremo Oriente. Riuscirà esso? Lo *Standard* osserva che se nelle trattative non si tenesse sufficiente conto dei desiderî dell'Inghilterra, si potrebbe costituire una triplice alleanza fra l'Inghilterra, l'America ed il Giappone, aggiungendo che la nomina di Hay a segretario di Stato per gli affari esteri a Washington prova, non solo, che gli accordi anglo-americani sono ora più stretti, ma anche che gli Stati Uniti seguiranno con maggiore attenzione gli avvenimenti dell'Estremo Oriente. L'osservazione è suggestiva. Ma recenti manifestazioni americane lasciano sospettare non una simile prospettiva influirà più fortemente sull'animo della Russia.

La maggiore influenza potranno esercitarla le precauzioni che prende il primo lord dell'ammiragliato, Goschen, per rinforzare in proporzioni molto sensibili la squadra inglese nei mari della China, che è già formidabile, nonchè la prospettiva di uno stretto accordo fra la Germania e l'Inghilterra, la quale accederebbe così sostanzialmente alla triplice.

La prospettiva di un riavvicinamento fra l'Inghilterra e la Russia è naturale, ad ogni modo che interessi molto la Germania; e non deve quindi far meraviglia che l'ambasciatore tedesco in Londra abbia conferito replicatamente con Balfour e col sottosegretario di Stato permanente agli affari esteri sir T. H. Sanderson. Questo ravvicinamento deve interessare anche noi, per le conseguenze commerciali e politiche che ne possono derivare.

La China è oramai un territorio aperto a tutte le cupidigie europee. La cura delle più interessate perchè da questa gara di cupidigie non derivino conflitti armati, dovrebbe essere incentivo per noi a non consentire che diventi soltanto un affare inglese la concessione di territori e miniere ottenuta dal sindacato anglo-italiano. Sarebbe doloroso che mentre un nuovo convitato, il Belgio, si accinge a reclamare, a quanto si assicura, la sua parte nell'estremo Oriente, noi ci accontentassimo di rimanere spettatori degli sforzi altrui, e reputassimo suprema soddisfazione l'etichetta dell'affare commerciale concluso dal cav. Luzzatti col Tsung-li-Yamen.

La formula « produrre ed esportare » enunciata dal ministro dell'agricoltura e commercio d'Italia al banchetto di Rimini, per precisare quale deve essere l'indirizzo della presente attività economica dell'Italia, è formula sapientissima. L'Inghilterra e la Francia non per altro sono arrivate al presente loro grado di prosperità se non perchè hanno saputo applicarla con grande larghezza di vedute e con sempre rinnovata energia. In ambedue i paesi la perdita di un mercato già assicurato o la conquista di un mercato nuovo, vengono considerate come un danno l'una e come un beneficio l'altra, per quanto il mercato abbia importanza limitata. E si intende; anche questa è *struggle for life*, lotta per l'esistenza. Ora l'on. Fortis, che è uomo di mente acutissima, non ha potuto limitarsi a fare una frase: egli ha certamente condensato in quelle tre parole un programma, al cui svolgimento il paese dove cooperare moralmente e materialmente.

Quanto più vi saranno in China concorrenti e quanto maggiori e più attive saranno le influenze rivali, minore sarà il pericolo di conflitti. I vincoli morali ed economici che ci legano all'Inghilterra ed alla Germania sono di tale natura che nessuna delle due potrebbe dolersi che l'Italia diventasse, secondo i suoi mezzi, una delle influenze dirette a sfruttare il grande serbatoio chinese a beneficio della civiltà impiegandovi le esuberanti forze europee.

Contro l'unità d'Italia

I cattolici tedeschi, invece di seguire le buone usanze della borghesia, e approfittare della stagione per andare a bere le acque purificatrici del fegato, tanto necessarie specialmente per chi passa il tempo ad accumular bile, si sono coraggiosamente radunati a Crefeld, ove hanno speso il loro fiato e il loro tempo a proclamare con una commovente unanimità, la necessità di ristabilire il potere temporale dei papi.

Non crediamo che la notizia del pronunciamento di Crefeld abbia prodotta molta emozione in Italia e tanto meno abbia in alcun modo fatto rinverdire quelle speranze che sono morte anche in Vaticano; ma crediamo però, quale che sia l'importanza che i temporalisti di Prussia si meritano, che la ostentazione fatta in un paese amico e alleato dell'Italia di idee avverse alla sua unità, porga occasione di qualche meditazione al nostro governo.

Noi siamo, in questa Italia giovane piena di energie, di una costante e insuperata prudenza per tutto ciò che riguarda le altre nazioni.

Se un giornale si permette una osservazione che possa ferire in qualsiasi modo la suscettibilità di una nazione qualunque, ve ne sono venti altri che con cipiglio di vecchio pedagogo gli danno sulla voce e lo ammoniscono a non turbare le buone relazioni internazionali; se la osservazione si muta in critica il fisco interviene e sequestra; se una società si azzarda a *stigmatizzare*, è questa la parola di rito, un governo straniero, viene sciolta; se passa a dimostrare cade nelle benemerite braccia dei carabinieri.

Insomma, se gli italiani non sono molto incoraggiati ad occuparsi dei fatti di casa loro, perchè il governo basta o deve bastare per tutti, sono assolutamente dispensati dal portare il loro pensiero e dal lasciar agitarsi i loro entusiasmi o le loro ire su quanto accade al di là delle Alpi, quali esse sieno.

Vi immaginate voi che cosa accadrebbe se domani un Congresso di piissimi liberi pensatori si azzardasse di proclamare la necessità che Trieste e l'Istria siano, come lo sono geograficamente, anche politicamente italiane? O se da un'altra parte si dicesse che Nizza è pure italiana? oppure semplicemente che la Germania dovrebbe ritornare Metz alla Francia?

Ebbene, ciò che da noi è considerato come una illecita ingerenza negli affari altrui, come un atto di sconvenienza, in altri paesi si fa liberamente e si celebra per mezzo delle agenzie telegrafiche internazionali, così da far credere a quei pochi idioti che ancora possono prestarvi fede, che l'unità d'Italia è un fatto posticcio, così miserabile da poterlo alterare facilmente, per ridare questa Roma, che conta oltre a mezzo milione d'italiani, a quella squadra di preti, di pinzocchere e di affittacamere che vi imperavano prima del 20 settembre.

Amanti come siamo sempre stati di ogni onesta libertà, noi guardiamo con rispetto i paesi ove essa è onorata e praticata, e nessun voto più ardente facciamo di quello che essa sia sempre nelle menti e nei cuori dei governanti e dei cittadini del nostro paese; e vorremmo però che un abito di più larga discussione si introducesse fra noi anche su ciò che riguarda la essenza degli altri paesi, visto che in essi nessun riguardo si ha per la più gelosa conquista della nostra rivoluzione.

Se in paesi costituiti da popolazioni diverse per razza — ci perdonino coloro che negano l'esistenza delle razze, alla quale noi crediamo ancora — per religione, per istoria e per interessi, si può aver ancora tanto tempo da sciupare per discutere se all'Italia si debba o meno togliere la sua capitale, ben deve esser maggiormente concesso a noi di occuparci di quelle cose le quali, avendo loro fondamento non fosse altro nella geografia, sembrano assistite da una logica assai migliore di quella che assiste gli ipnotizzati da un principio religioso degenerato.

Il deputato Bachem che ha attaccato il governo italiano perchè ha sciolto alcuni circoli cattolici e che ha chiesto ad alte grida il ristabilimento del potere temporale — ancora non ha detto se coll'aiuto delle baionette francesi, come nel 1848 — non ha pensato che egli pronunciava così, rivelandone lo scopo sovversivo od anti-nazionale, la più severa condanna dei circoli dei quali deplorava lo scioglimento.

Che vogliono, in sostanza, questi signori congressisti tedeschi? Dichiarare o far dichiarar la guerra all'Italia? Ebbene si diano pace. Questo platonico desiderio non farà certo scendere la rendita, nè ci obbligherà a chiamare una nuova classe di soldati sotto le armi. Esso servirà tutto al più di ammonimento a coloro, i quali in Italia non hanno sulle labbra altra parola che: *prudenza*, cui potrebbe purtroppo sostituirsene un'altra meno bella. E, all'ammonimento, consentirà che si aggiunga un senso di vivo rammarico, per gli equivoci dolorosi, che la sconfinata libertà di propaganda degli stranieri contro la patria nostra può far nascere, se abilmente sfruttata, nelle menti del volgo.

La questione Cerruti e le bugie colombiane

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 25, ore 2,30 pom. — (*Interim*). Il signor Cerruti ha mandato una virulenta protesta al *Journal des Débats* che aveva pubblicata una lettera firmata « Un colombiano », piena di insulti e di insinuazioni contro di lui.

Questo « colombiano » sarebbe nientemeno che Malliarino, ministro della Colombia a Parigi.

Per la cronaca ci sembra opportuno riferire la parte sostanziale della lettera a cui allude il nostro telegramma. Dopo poche parole di preambolo il colombiano dice:

La vera ragione per la quale egli (Cerruti) fu arrestato è che il signor Cerruti aveva cospirato contro il governo (colombiano).

E' vero che il signor Cerruti oltraggiò monsignor Bermudez vescovo di Paparon; che il signor Cerruti comandò la scorta di sbirri che condusse il santo vescovo in esilio nel 1877; ma il vescovo, con uno spirito assolutamente evangelico aveva perdonato quegli oltraggi.

I documenti ufficiali relativi al reclamo Cerruti, pubblicati a Parigi in francese nel 1891 ci mostrano il Cerruti in possesso di molte armi bianche e da fuoco che nascondeva nella sua casa di Salento, rifugio dei peggiori rivoluzionarii.

Ma siamo indulgenti. Il signor Cerruti che nel 885 aveva fallito, cercava senza dubbio nell'ardore battagliero che l'animava, compenso alle amarezze della sua bancarotta.

Se l'autore di questa epistola è il ministro colombiano a Parigi, essa non fa onore nè alla sua intelligenza, nè al suo carattere; in ogni caso la virulenta protesta del signor Cerruti appare pienamente giustificata. Come è giustificato, ora più che mai, ogni sospetto di nuove tergiversazioni da parte del governo colombiano, troppo ossequente — lo si vede dalla lettera del « Colombiano » — alle massime di Lojola.

LA REQUISITORIA JUARÈS

Una riunione burrascosa

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 25, ore 3 pomer. — (*Interim*). Si annunzia che nell'articolo di sabato venturo Jaurès dimostrerà che il terzo documento letto da Cavaignac alla tribuna, e nel quale Dreyfus vi è nominato in tutte lettere, è una falsificazione scellerata e grottesca, che fa parte di tutto il sistema criminoso che si pratica da due anni al ministero della guerra.

— Iersera nella sala della *Brasserie moderne* i nazionalisti dovevano tenere una riunione di protesta contro la fondazione del « Gruppo Verità, Giustizia e Libertà » fondato e presieduto da Paolo Alexis, intimo di Zola.

Nell'adunanza, che si componeva di cinquecento persone, avvennero molti violenti incidenti. I partigiani di Zola essendo in maggioranza, il piccolo *meeting* ebbe un risultato opposto a quello che i suoi organizzatori si erano prefisso.

Dagli uni si gridava: *Viva Zola! Viva la revisione!* Dagli altri: *Viva l'esercito! Viva gli organizzatori! Abbasso la Germania!* Naturalmente invece di discorsi vi furono dei pugni. Nessun oratore antidreyfusiano potè parlare.

Quando le cose cominciarono a farsi serie la polizia irruppe nella sala sciogliendo la riunione.

Esterhazy davanti al Consiglio d'inchiesta

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 25, ore 11 antim. — (*Interim.*) Il Consiglio d'inchiesta incaricato di esaminare l'affare Esterhazy si riunì iermattina nella caserma del Chateau d'Eau. La convocazione dei membri del Consiglio, essendo stata fatta nel più assoluto segreto, nessun giornale aveva potuto darne l'annunzio.

Alle 9 precise tutti gli ufficiali giudicanti si trovavano riuniti nella sala d'onore della caserma preparata per la circostanza. Esterhazy arrivò in *fiacre*, vestito del suo uniforme, con la croce della Legion d'onore. Ricevuto alla porta da un piantone, venne subito fatto entrare nella sala.

Dopo che furono rivolte all'imputato tutte le domande d'uso concernenti le sue generalità, il presidente, generale Florentin, ordinò che si desse lettura dei documenti sui quali doveva svolgersi il processo.

Venne quindi introdotto il primo testimonio di accusa, il colonnello Mercier, comandante il 74° reggimento fanteria di stanza a Rouen, sotto agli ordini del quale si trovava Esterhazy, all'epoca in cui avvennero i fatti attualmente esaminati dal Consiglio d'inchiesta. La sua deposizione durò un'ora e mezza. Furono quindi interrogati anche parecchi ufficiali del 74° fanteria.

La deposizione del generale Pellieux, cominciata alle ore 11, durò fino al tocco. Si afferma che il generale, pur mettendo fuori causa Esterhazy per quanto concerne il *bordereau*, fu molto duro con lui per la sua vita privata.

Dopo un breve intervallo, consacrato al *dejeuner*, la seduta venne ripresa alle due e terminò alle cinque, essendosi a quest'ora esaurita l'audizione dei testimoni.

Il Consiglio entrò allora nella sala delle deliberazioni, e vi stette radunato fino alle 8.

Il più rigoroso mistero si serba sulle deliberazioni che vi furono adottate e che saranno trasmesse oggi al ministero della guerra, il quale solo ha qualità per emettere la sentenza. Si afferma che questa sarà analoga a quella presa per l'ex-tenente colonnello Picquart.

Intanto l'*Aurore* aggiunge una nuova brutta pagina al niente affatto simpatico romanzo della vita del maggiore Esterhazy. Da un'inchiesta fatta a Saint-Menehoud, dove si trova il castello di Esterhazy, è risultato all'*Aurore* che il maggiore era pieno di debiti, che non pagava mai. Violentissimo, bisognava citarlo sempre davanti ai tribunali. Un giorno, vedendosi condannato a pagare certa somma ad un suo creditore, fuori di sè per l'ira esclamò:

« — Dopo tutto non sono francese. Lo sono soltanto per la sciabola ».

Il processo Picquart-Leblois

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 1,38 pom. — (*Interim*). Il procuratore della Repubblica passò ieri tutta la giornata a compulsare l'incartamento del processo Picquart-Leblois, rimessogli dal giudice istruttore Fabre, affine di potere stasera o domani presentare la requisitoria definitiva.

DIJON A GARIBALDI

PARIGI, 24. — L'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi a Dijon avrà luogo il 2 giugno dell'anno venturo.

Lo scultore Delogne ha inviato, oggi, il bozzetto alla città di Dijon.

Si forma un Comitato franco italiano, sotto la presidenza onoraria di Lockroy, per preparare una solenne manifestazione in occasione dell'inaugurazione del monumento.

I cattolici tedeschi ed il potere temporale

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 25, ore 12,20 ant. — (*Hermann*). I cattolici tedeschi radunati a Congresso in Crefeld hanno approvato una mozione, con cui chiedono la restituzione del potere temporale al Pontefice. L'*Hannoverscher Courier*, organo dei nazionali liberali, esorta il Reichstag a precisare energicamente il suo punto di vista di fronte a questa proposta, poichè gli avversari della triplice alleanza sfruttano (!) le risoluzioni dell'assemblea cattolica contro la Germania.

L'*Hannoverscher Courier* soggiunge essere ciò necessario affinchè non si creda in Italia che il governo tedesco simpatizza con le aspirazioni del partito che attualmente si atteggia a partito governativo.

L'imperatore non ha ancora risposto al telegramma caloroso che il Congresso gl'inviò quattro giorni fa. Questo silenzio viene interpretato come una sconfessione anticipata alle deliberazioni che, sotto l'influenza dell'Enciclica, papale il Congresso avrebbe preso con intendimenti ostili al governo italiano.

×

CREFELD, 25. — In occasione del Congresso dei cattolici tedeschi, il vescovo monsignor Schmitz, suffraganeo del cardinale Krementz, arcivescovo di Colonia, pronunciò in nome di questi un discorso col quale appoggiò caldamente la mozione presentata da Lingens e da Aachen sul Denaro di S. Pietro.

Mons. Schmitz disse in proposito che l'indipendenza finanziaria del Papa è una condizione necessaria per la sua libertà e per la sua indipendenza politica.

Una dichiarazione di Bismarck

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 25, ore 1 pom. — (*Hermann*). Il dottor Schwenninger narrò al conte Haensbroech, editore della *Taegliche Rundschau*, che poco prima di morire Bismarck, discorrendo calorosamente di politica come spesso gli succedeva, uscì in queste parole:

« Per una volta potrei anche imbarcarmi in questa porcheria e dirvi dove ciò conduce; ma la mia trombetta è guasta e non dà più suono. »

Schwenninger non avendo voluto spiegare quale questione abbia potuto strappare parole simili all'ex-cancelliere, la fantasia lavora e se ne fanno applicazioni svariate.

E' comune desiderio che la « porcheria » - « die Schweinerei » - venga spiegata.

La crisi austro-ungarica

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 25, ore 12,40 pom. — (*Hy.*) La prima conferenza fra i ministri ungheresi e quelli austriaci pel Compromesso fra l'Ungheria e l'Austria cominciata ieri alle 11, durò fino alle 2 1/2 pom. Banffy offrì quindi da pranzo nella propria abitazione ai ministri di ambedue gli Stati.

La conferenza, ripresa alle 4 pom. durò fino alle 6. Essa venne ripresa stamane alle 11 e mentre vi telegrafo continua ancora.

Sebbene si mantenga il segreto, si vocifera che la situazione è invariata e a nulla si approda. Si sarebbe allo stesso punto di quando Banffy si recò ad Ischl, ambedue i governi mantenendo tuttora il proprio punto di vista.

La situazione in Serbia

Una notizia meravigliosa

(Nostro telegr. part.)

PRAGA, 25, ore 11 ant. — (*Xy*). Il *Narodni Listy*, organo dei giovani czechi, reca una interessante corrispondenza sulla situazione in Serbia.

Il corrispondente del *Narodni Listy*, che è per solito bene informato e riceve le sue inspirazioni da Natalia, annunzia che tanto Milan, quanto re Alessandro intuiscono che l'insurrezione è imminente e gli Obrenovic sono perduti. Essi presero quindi tutte le disposizioni per fuggire.

Milan raccolse quanto più denaro potè, che ha posto in salvo depositandolo in una Banca all'estero.

×

ZAGABRIA, 25, ore 12 merid. — (*C. B.*) L'*Obzor*, organo del vescovo Strossmayer, solitamente assai bene informato di tutto ciò che avviene nei Balcani, comunica che nel trattato di alleanza testè concluso fra il Montenegro e la Bulgaria vi è un articolo riflettente la Serbia, nel quale è prevista l'eventualità della caduta degli Obrenovic e della successione al trono del principe di Montenegro.

La questione dell'Estremo Oriente

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 25, ore 11,30 ant. — (*Emme*). Una persona sempre bene informata delle cose del *Foreign Office* mi assicura che nell'ultimo Consiglio dei ministri si riconobbe che le concessioni inglesi per la questione dell'Estremo Oriente avevano toccato l'ultimo limite, e che una nuova aggressione della Russia provocherebbe una guerra.

I giornali americani prendono sempre maggiore interesse per la questione orientale e si mostrano unanimi nelle loro simpatie per l'Inghilterra, sostenendo a spada tratta il principio del libero scambio sui mercati cinesi, senza tenere il minimo conto della contraddizione di fatto presentata dalla propria politica protezionista.

Russia ed Inghilterra in China

LONDRA, 25. — Il *Daily Graphic* smentisce che un compromesso riguardo alla China sia stato concluso fra il ministro degli affari esteri russo, conte de Muravieff, e il nuovo ambasciatore inglese, sir Ch. Scott.

Lo sciopero di Cardiff

CARDIFF, 24. — Va delineandosi fra gli operai minatori la tendenza di concentrare l'ultimo loro tentativo di resistenza sulla questione del *minimum*, accettando la scala mobile e l'offerto aumento, rinunziando alla *Conciliation board* con arbitro.

Domani si riunirà il loro Comitato provvisorio.

Si spera che deciderà di riaprire le trattative coi proprietarii.

Ci sembra opportuno precisare a che si riduce la questione dibattuta fra padroni ed operai.

I padroni vogliono regolare i salarii sul prezzo di vendita della tonnellata, seguendo cioè il metodo detto della scala mobile; gli operai, invece, vogliono un aumento immediato del 10 0/0 a tutto rischio dei padroni.

In un giornale speciale di economia troviamo il quadro delle perdite che questo sciopero ha fatto subire a tutti. Da esso risulta che gli operai hanno perduto tre milioni di sterline di salari, le industrie parallele due milioni ed i padroni un milione: totale sei milioni di sterline, vale a dire 150 milioni di lire italiane.

Se a questo si aggiunge il mezzo milione di sterline che le Società ed il pubblico hanno versato per soccorrere le famiglie dei scioperanti ed impedire che morissero di fame, si vede che lo sciopero dei minatori di Cardiff ha costato all'Inghilterra circa 7 milioni di sterline. E tutto ciò per un interesse che rappresenta appena un terzo di milione di lire sterline, che gli operai avrebbero ricevuto sotto forma del 10 0/0 di aumento dei salarii!

Il Vaticano e Cuba

(Nostro telegramma particolare)

NEW-YORK, 24, ore 7 pom. — (*A. Z.*) Monsignor Ireland ha avuto, credesi per incarico del Vaticano, una lunga conferenza con Mac Kinley riguardo i beni ecclesiastici cubani. Il Mac Kinley avrebbe dato le più complete assicurazioni in proposito. Riguardo però il debito cubano, nel quale il Vaticano ha investito importanti capitali, il presidente si è mostrato irremovibile.

Si assicura pure che il Vaticano intenda di sostituire i preti spagnuoli di Cuba e di Portorico con preti francesi, come già fece con ottimo risultato pei territori messicani ceduti agli Stati Uniti.

Due pesi e due misure

LONDRA, 25. — Il *Daily Chronicle* ha da Québec che il Papa ha ordinato ai vescovi di cessare l'opposizione nella questione delle scuole del Manitoba.

Una tragedia del lavoro

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 25, ore 11 ant. — (*Interim.*) Un gravissimo accidente avvenne iersera nella fonderia d'acciaio Robert, dove lavorano duecento operai.

Mentre i crogiuoli, che avevano subito la temperatura di 2000 gradi Siemens circa, si trovavano nel convertitore, questo ad un dato momento si rovesciò. Allora 1500 chilogrammi di acciaio infuocato precipitarono al suolo, scottando orribilmente otto operai che si trovavano più vicini.

Tre morirono poco dopo all'ospedale. Disgraziatamente due sono italiani: Giovanni Locatelli d'anni 19 e Martino Manionni d'anni 26, abitanti ambedue nella Cité Plisson, morti in mezzo a sofferenze inaudite. Si teme che altri feriti soccombino.

La fonderia sospese subito i lavori e venne chiusa.

La prefettura ordinò una inchiesta.

In giro per il mondo

Come i lettori sanno, col ventuno corrente, finiva il periodo ufficiale della canicola, ragione per la quale, il ventidue v'erano trentaquattro gradi di caldo, e ieri ed oggi, poco più...

Ebbene, per consacrare solennemente il suo passaggio da una in altra costellazione, il sole decise di occultarsi, così che oggi abbiamo l'infinita voluttà di soffrire il caldo, ma, senza distinzione, altrettanto forte all'ombra che al sole. Rare goccie di pioggia oscurano ed inumidiscono i marciapiedi delle vie, e ci fanno provare la voluttà di sentire quello speciale odor di terra, così piacevole... nei campi.

Eppure, lo credereste? la gente è scontenta!

Ieri un lamento straziante era provocato dal sole:

— S'è mai visto nulla di simile? Un cielo così imperturbabilmente chiaro ed un'aria così ostinatamente secca? Ma bisogna dunque rassegnarsi a morire bruciati? arrostiti? arrosolati? bolliti? carbonizzati?

Questo infame sole! —

Era il tema obbligato di tutte le conversazioni.

Stamattina, messo il naso fuori della finestra, ho avuto un impeto di letizia.

— Finalmente! nubi in cielo ed acqua in terra. Staremo freschi. —

E mi affrettai in cerca di gente felice che levasse grazie a Dio per le mutate condizioni atmosferiche.

Ventidue persone, una dopo l'altra, e contemporaneamente, mi hanno fatto ragionamenti logici di questa forza:

— E' orribile! Non c'è sole e l'umidità va nelle ossa! Se almeno piovesse a dirotto, l'aria si rinfrescherebbe... Ma queste poche goccie! Ne moriremo! Il caldo crescerà! Sui marciapiedi si scivola! Questo cielo grigio mi fa piangere di malinconia! Si soffoca! Ci si liquefà! Chi potrà sopravvivere? E i bagni? Maledetto tempo, non è dunque possibile che sia estate in agosto ed inverno in novembre?!...

Dopo i quali ragionamenti, io, che taccio volentieri coi miei simili, ma parlo molto a me stesso, mi son detto:

— *Vice-Richel*, amico mio, non hai nulla da aggiungere: il tempo ha una logica... e l'uomo pure.

×

La vendetta di un marito dentista!

Se non la vedessi nella cronaca di un giornale serio ed esatto come il *Figaro*, la reputerei invenzione di un aldile burlone o « trovata » di un giocondo autor comico. Eppure è un fatto realmente accaduto, una « notizia diversa » autentica sebbene paradossale.

Ecco di che cosa si tratta:

Uno dei più brillanti conduttori di automobile — come lo definisce il giornale parigino — il visconte di A. S. fu vittima di una straziante avventura.

Percorrendo col suo automobile la strada di Saint-Germain, aveva incontrato molte volte una seducente biciclista, della quale si era violentemente invaghito; avendo scambiato delle occhiate con lei, gli era parso di capire che non le dispiacesse.

Sapere il suo indirizzo gli fu facile. Era la moglie di un dentista, ed abitava in uno dei quartieri più eleganti di Parigi.

Il visconte raddoppiò le sue occhiate assassine, girò e rigirò intorno alla signora T... e finì col parlarle. Quando credette giunto il momento, si permise di sollecitare il favore di fare una visita. La sua domanda essendo stata accolta favorevolmente, egli si recò parecchi giorni di seguito in casa della sua bella donna... con la quale conversava d'amore, durante l'assenza dell'integerrimo marito.

Ma non era ricevuto che nel salotto... E quando, volendo penetrare più avanti, nell'appartamento, fece le pratiche opportune, la signora T..., che naturalmente è una donna onesta, comprese la sua imprudenza ed avvertì il marito integerrimo.

Questi le raccomandò di non mutar nulla nelle sue abitudini. Ma il giorno seguente, mentre il visconte cesellava le sue frasi più seduttrici, comparve bruscamente:

— Il signore viene per un consulto? — domanda all'innamorato sbalordito.

— Sì — dice questi, afferrando la palla al balzo. — Un dente... in fondo... che mi fa soffrire...

— Vedremo subito. Favorisca di passare nel mio gabinetto.

Il visconte, che ha una dentatura magnifica, rideva sotto i baffi. Ma la sua ilarità fu di corta durata.

— Ah! ah! — grida il dentista. — Si, è cariato... Lo strapperemo subito.

— Non vi sarebbe il mezzo di guarirne? — balbetta il giovanotto, terrorizzato.

— No. Non si muova... Crac! Eccolo!

Il paziente caccia un grido orribile. Il dentista gli aveva strappato un molare, perfettamente bianco e sano.

— Come vede, abbiamo fatto presto — dice il carnefice trionfante. — Venti franchi.

Il povero tormentato pagò un luigi, e partì furibondo giurando di adoperare gli altri trent'un denti per mangiarsi vivi tutti i dentisti del mondo.

Quanto ai coniugi feroci, essi probabilmente si torcono ancora dalle risa.

Bisogna convenire che a teatro i drammi più fantastici non possono far la concorrenza ai drammi della vita.

×

In un'agenzia di pompe funebri:

— 625 franchi, è troppo caro. Mi dovreste fare un ribasso. Stabiliamo 600 franchi?

Il direttore, dopo un momento di riflessione:

— Ebbene, sia! vada per 600; tanto è per incoraggiarvi...

Vice-Richel.

Corriere di Spagna

La relazione Cervera sul disastro navale di Santiago — Le disgraziatissime prove di nuovi legni da guerra.

Madrid, 21.

(*Ramon.*) Nel Consiglio dei ministri ch'ebbe luogo iersera, il ministro della marina lesse ai colleghi le varie relazioni ufficiali che, circa il disastro della squadra Cervera nelle acque di Santiago di Cuba, gli vennero spedite dallo stesso ammiraglio Cervera, e dai superstiti comandanti del *Colon*, del *Vizcaya* e della *Maria Teresa*. Le relazioni dei comandanti assai pochi particolari aggiungono, in complesso, a quelli, già pubblicati; Cervera dimostra che cogli scarsi elementi di cui egli disponeva non gli era materialmente possibile riuscire a compiere con buon esito la missione affidatagli. L'ammiraglio dichiara che il disastro si dovette, in via principalissima, alla circostanza che l'incessante e terribile fuoco della squadra nemica aveva inutilizzato quasi completamente le macchine e distrutte le pompe d'incendio di tutti i legni spagnuoli, prima ancora che questi fossero usciti dal porto di Santiago. Il Cervera aggiunge:

Come ognuno può comprendere, tale circostanza disgraziatissima era più che sufficiente per annullare il solo vantaggio che avevano i nostri legni sui legni nemici: la maggiore velocità. Colle macchine pressochè inservibili, e senza le pompe necessarie per spegnere gli incendi testo sviluppatisi a bordo, era assolutamente impossibile, difatti, imprimere alla nostra squadra la straordinaria velocità, che solà avrebbe potuto salvarla dalla catastrofe.

Il Cervera narra quindi — come l'incendio scoppiato a bordo della *Maria Teresa* fosse così formidabile, da distruggere persino la bandiera dell'incrociatore; riferisce qualche particolare circa la morte gloriosa di vari dei suoi ufficiali; e dice che non appena vide distrutta la propria flotta egli decise di suicidarsi, e con tal proposito si buttò in mare, donde, però, l'estrassero suo figlio e due marinai i quali prevedendo il disperato suo tentativo non lo avevano lasciato un momento, ed accorsero prontamente a salvarlo.

L'ammiraglio termina, finalmente, sostenendo che gli insorti cubani spararono, dalla spiaggia, sui naufraghi della squadra che cercavano di salvarsi a nuoto.

— Anzi - afferma il Cervera - io parlai con parecchi insorti, e tutti si offrirono di aiutarci, purchè ci impegnassimo ad arruolarci nelle loro file. Impossibile, risposi loro. Non foss'altro, che perchè noi siamo prigionieri degli americani. Vi sarei grato, però, se consentiste - ove abbiate con voi qualche medico - ch'egli prestasse l'opera sua ai miei marinai, ed ufficiali superstiti. Ma gli insorti mi replicarono che non v'era fra loro alcun medico.

La relazione del Cervera contiene inoltre una minuziosa enumerazione delle gravi deficenze ch'ebbero a constatarsi nei vari legni componenti la distrutta squadra, sia per ciò che riguarda il materiale d'artiglieria, sia per ciò che si riferisce alla scarsa efficacia delle corazze protettrici ed all'eccessiva quantità di legname impiegato nella costruzione dei legni stessi, eccezione fatta del *Cristobal Colon*.

A quanto si assicura, la lettura della relazione in discorso — che, innanzi a vari giornalisti, un ministro dichiarava stamane esser « tutta una esposizione di disgrazie » — indusse i membri del gabinetto a giudicare il combattimento di Santiago come un disastro onorevole.

Ciò non ostante, il governo decise che tutti i documenti relativi al disastro stesso vengano trasmessi al tribunale supremo di guerra e marina, coll'incarico d'istruire processo contro coloro che, a suo giudizio, apparissero responsabili dell'accaduto.

×

A tutt'oggi, al governo non consta peranco che i prigionieri della squadra Cervera siano stati rimessi in libertà. Finora, l'unico rilasciato, dal governo americano, è l'ex-comandante del *Cristobal Colon*, sig. Diaz Moreno, il quale essendo deputato ha chiesto ed ottenuto di poter rimpatriare, onde difendere, innanzi alle Cortes, l'operato proprio e quello dei suoi commilitoni.

×

A proposito della marina spagnuola.

Parecchi giornali pubblicano ora con gran copia di particolari e con commenti assai duri per l'industria navale nazionale, il risultato disgraziatissimo delle prove recentemente eseguitesi dagli incrociatori *Lepanto* ed *Alfonso XIII* e del monitore *Puycerda*, testè costruiti in Cadice.

Sopprimendo e particolari e commenti, mi limiterò a riferirvi che il *Lepanto*, nelle sue prove eseguite, si ebbe inutilizzate tutt'e tre le volte o l'una o l'altra delle sue macchine; e, sparandosi dieci cannonate, sei cannoni restarono inservibili; l'*Alfonso XIII*, ch'eseguiva la sua sesta prova, raggiunse una velocità massima di nove miglia e il *Puycerda*, finalmente, si ebbe inutilizzati, dopo un solo sparo, i suoi due unici cannoni da dodici centimetri!!

Ove si rifletta che tre dei quattro legni di cui si componeva la squadra Cervera erano, come il *Lepanto*, l'*Alfonso XIII* ed il *Puycerda*, un prodotto dell'industria navale spagnuola, non riesce difficile — veramente — spiegarsi il disastro di Santiago, anche senza ricorrere ad alcuna « relazione ufficiale! »

IL MISTERO DI POSITANO

(Nostri telegrammi particolari)

Dal luogo dell'avvenimento

NAPOLI, 25, ore 1 pom. — (*Bellezza*.) Ricevo direttamente da Positano, da un mio gentile amico, l'avv. Fortunato Attanasio, a cui chiesi per telegrafo qualche nuovo particolare sul mistero Possel-Beckett, una lettera da cui tolgo molte cose non ancora note. E altre ne avrò in prosieguo:

« Positano, 23.

« Il giorno 22 luglio scorso (il giorno dell'avvenimento) giunsero all'*Hotel Margherita* di Positano due giovani signori forestieri, marito e moglie, che, come dissero, viaggiavano per diletto e venivano da Sorrento, ove dimoravano da pochi giorni. Chiesero di fare un pranzo; ma non essendosi convenuti col prezzo, andarono via e si fermarono all'albergo *Roma*, tenuto dal sig. Enrico Manna. Dopo aver pranzato, verso il tramonto, rifecero la via del ritorno; il marito guidava da sè una carrozza da nolo di Sorrento ad un cavallo, il cui cocchiere aveva licenziato nel venire a Positano. Girando poi paese, fu notato che la carrozza non aveva lumi. Entrambi i viaggiatori vestivano decentemente senza lusso; lei con un abito marrone oscuro, il cappello di paglia, piccolo, con un'ala bianca e velo azzurro; lui con abito bianco e cappello di paglia con nastro nero.

« Verso le 8 e mezzo il sig. Annibale d'Urso, ed altri, che tornavano da Meta, scorsero il viaggiatore ad un tre chilometri da Positano solo nella carrozza, che sferzava il cavallo nella direzione di Carotto. Poco più lungi la guardia forestale Giovanni Cellutano, avendolo salutato, fu tutto stupito di non ricevere risposta e di vederlo solo, mentre poche ore prima l'aveva veduto in compagnia d'una signora. — Il fatto era già avvenuto e comunicato alle guardie daziarie e ai carabinieri; ed allora il maresciallo di Carotto, insieme al forestiere, venne dal brigadiere dei carabinieri di Positano Michele Sica, ed insieme si recarono sul luogo dov'era accaduto quello che dicevano una disgrazia. In quel punto la via provinciale corre come sospesa sul dorso del monte: da un lato, una punta altissima senza ombra di vegetazione; dall'altro, oltre il parapetto, un abisso scosceso, tutto roccie a picco, per un'altezza di 160 metri: orribile!...

« A grandissimi stenti, arrischiando ad ogni passo la vita, il carabiniere Marciano riuscì a scendere fin presso la sventurata signora. Il marito si rifiutò di scendere anche lui. Era l'alba appena. La povera giovane giaceva supina, col capo leggermente volto a destra, i magnifici e folti capelli biondi sparsi e macchiati di sangue, gli occhi azzurri semiaperti, il gomito destro poggiato a terra, ed il braccio sinistro ripiegato sul petto; aveva alle mani i guanti di filo scuro, sotto cui trasparivano gli anelli; la gamba destra spezzata alla tibia e leggermente ripiegata sotto la sinistra; aveva calze nere e stivalini alti abbottonati.

« La gonna era rovesciata fino al collo, le sottane scendevano dritte e come aggiustate. Aveva una graffiatura al mento e del sangue uscito dall'orecchio destro. E' inesatto che l'acqua del mare lambisse o sorreggesse il cadavere, poichè dal luogo dove trovavasi la sventurata, al mare, correva uno spazio roccioso di circa 80 metri. A pochi passi distante da lei stava l'orologetto d'oro, rinvenuto dal carabiniere Marciano che piantonò il cadavere; il cappellino dal velo azzurro era rimasto in alto sospeso ad un arbusto.

« Intanto il forestiere venne condotto nella caserma di Positano, dove fece, in francese, la sua deposizione. Fu essa senza una parola di rimpianto per la povera morta, e fatta con tutta calma. Il forestiero disse chiamarsi Giuseppe Possel di anni 23 da Amiens (Francia) e la moglie Eleonora Geltrude Beckett di anni 26 da Londra. Trovandosi a Sorrento, erano usi prendere a nolo la carrozza, senza il cocchiere, e fare giornalmente delle escursioni. Quel giorno avevano preso la via che mena a Positano; nel ritorno, presso « Pantanelli », essendosi rotta una delle redini, lui era disceso per aggiustarla; la moglie scendeva anche essa e si sedeva sul parapetto della via. Ad un tratto egli aveva sentito un grido, e volgendosi non aveva più veduto la moglie. Allora era corso a chiedere aiuto a Carotto. Questa la sua dichiarazione genuina.

« Interrogato perchè non si fosse recato subito dopo la disgrazia a Positano, distante solo due chilometri, rispose — come già fu detto — che non immaginava trovare colà carabinieri. Intanto veniva anche interrogato — come pure è stato detto — un ragazzo di nome Bernardino Zucoli, che il giorno prima, trovandosi nel burrone a raccogliere erba, aveva sentito cadersi intorno delle pietre; e recatosi sulla via, aveva visto quel signore che gettava giù ciottoli e li seguiva coll'occhio; mentre la signora rimaneva seduta in carrozza.

« Di poi, avendo udito raccontare il fatto, lo Zucoli era disceso nel burrone per vedere il cadavere, ed aveva subito riconosciuta la signora in quella povera morta. Nel frattempo io telegrafavo al pretore di Amalfi e dopo molte ore si ebbe in risposta di seppellire il cadavere, dopo le solite constatazioni.

« In mancanza di prove, fu rilasciato al marito, *che lo richiedeva con insistenza*, il certificato di morte *per disgrazia*, ed il giorno dopo il Possel veniva messo in libertà. Durante tutta la faccenda egli aveva dimostrato la massima freddezza occupandosi con calma dei particolari per il seppellimento della morta nel cimitero di Positano; *aveva anzi soggiunto che sposerebbe l'altra sorella della defunta*!

« L'opinione pubblica fu convinta fin da principio che trattavasi di una seconda edizione del delitto di Vico Equense. Le voci giunsero dopo qualche tempo, fino alla procura regia di Salerno, che inviò subito a Positano ed a Sorrento un maresciallo ed un ispettore per una minuziosa inchiesta che è quella che ora costituisce il processo in corso. »

×

Fin qui, il mio diligente e minuzioso informatore di Positano, la cui narrazione, dando molti, interessantissimi particolari nuovi, rasoda pure con precisione le principali circostanze del fatto, date coll'incertezza naturale delle prime ricerche sommarie.

Io posso confermarvi che se una processura ora è aperta, essa devesi anzitutto all'iniziativa della Compagnia assicuratrice l'*Urbaine*, che già ha fatto tutto un processo per conto suo, consacrato in un voluminoso rapporto del suo ispettore generale per l'Italia signor G. Ruga, venuto qui due volte, e poscia recatosi a Firenze a compiere le sue indagini.

Il rapporto consta di 25 fogli, corredati da disegni e fotografie, e fa parte del già voluminoso incartamento processuale dell'ufficio d'istruzione giudiziaria di Salerno.

Secondo qualche rappresentante dell'*Urbaine* — la quale conduceva da un pezzo con molta segretezza la sua processura — le rivelazioni improvvise dei giornali complicheranno le indagini in corso, principalmente pel fatto che tutto l'andamento delle cose sarà noto al Possel, il cui recapito a Parigi è ora mantenuto segretissimo da chi lo conobbe a Sorrento.

Le indagini pertanto continuano incessantemente per conto della Compagnia, a Parigi, ad Amiens e a Londra. Sarebbero già state assodate — dicesi una quantità di circostanze importantissime per aprire una istruttoria anche in Francia.

Il rappresentante in Napoli dell'*Urbaine*, cav. Rubinacci, partirà tra giorni per Parigi per conferire con la direzione generale della Compagnia.

Quando i coniugi Possel si presentarono alla sede di Napoli dell'*Urbaine* per la regolarizzazione della polizza d'assicurazione fatta pochi giorni innanzi a Firenze, fu notata assai la diversità del contegno e degli umori del Possel e della Beckett.

Questa, seduta su un divano, non pronunziò una parola, mentre il marito, coll'*aplomb* d'un milionario, parlava di grandi ricchezze.

In effetti, però, di tutto il suo patrimonio personale pare non gli fosse rimasto - per una vita troppo dispendiosa da lui menata - che una rendita annua di 8000 lire; e s'era impegnato a pagare una annualità di L. 7500 all'*Urbaine*, vale a dire che altro non gli rimaneva che 500 lire all'anno!

La prima annualità, per altro, dell'assicurazione, fu pagata ritirando dalla Banca Commerciale di Firenze diecimila lire delle quarantamila depostevi, e che sarebbe assodato fossero della povera Beckett, raggranellate facendo ella la *chanteuse* a Londra.

Questa però è una circostanza importante che gioverebbe esattamente controllare.

Come mai il Possel, invece che a Parigi, avesse fatto a Firenze la sua assicurazione all'*Urbaine*, è un'altra circostanza pure che è parsa singolare.

E' messo poi assai in rilievo il fatto dell'educazione avuta dal Possel dai gesuiti, essendo apparso gesuitico tutto il procedimento del suo rapido passaggio in Italia, da Milano-Firenze-Roma-Napoli-Sorrento, fino... al dirupo di Positano.

A Firenze, per avere una garanzia sul suo nome e le sue qualità, egli si avvalse di quel padre gesuita, che diede di lui le referenze chieste per l'assicurazione.

Ma - ancora una volta - dopo tanto cumulo di induzioni vaghe, imprecise, elastiche, contradditorie, chi può dire con coscienza la verità sull'accaduto, se la scena si svolse senza testimoni, e se pur molti dicono che dopo la catastrofe il Possel abbia mostrato una vera disperazione, cosa da non lasciare in nessuno che in quei momenti lo vide, il sospetto d'aver egli commesso il delitto?

Il brigadiere Sica fu così convinto della disgrazia, che anche oggi ritiene che le indagini che si fanno, non potranno che rimanere nel campo delle induzioni.

Ed è evidente che se circostanze solide e schiaccianti non verranno in soccorso della giustizia inquirente, questo processo avrà sempre un grosso interrogativo dinanzi al sereno criterio dei giudici e del pubblico.

Notizie di Salerno

SALERNO, 25, ore 3.40 pomer. — (*De Sica*). Mancano tuttora le notizie dall'estero. Le dichiarazioni di Celentano, Scarpati, Esposito e Suoro mostrerebbero che fu studiato il misfatto.

Il Possel sarebbe partito il 26 dello scorso mese alla volta di Londra. Qui non si parla d'altro. La ipotesi del delitto prevale. Il Possel che dopo l'avvenimento additava ai carabinieri la via della discesa, come mai non la percorse quando l'infelice precipitava, e non gridò il suo dolore alle persone incontrate immediatamente?

Queste ed altre riflessioni inducono a credere al misfatto. Intorno alla visita al cimitero aggiungo questo particolare. Avanti di staccarsi dal cadavere il Possel recise una ciocca di capelli baciandola ripetutamente tra singhiozzi, e rivolgendo parole di addio alla morta. Fu l'espressione di un cuore straziato dall'angoscia, o la più raffinata e più cinica finzione di un delinquente? Fu la voce dell'amore o quella del rimorso?

Speriamo che si risponda presto a queste domande.

Ciò che si dice ad Amalfi

NAPOLI, 25, ore 4,42 pomerid. — (*Bellezza*). Una notizia da Amalfi al *Roma* dice che ivi credesi a una pura disgrazia.

Il Possel dopo essere stato interrogato da quel pretore fu rilasciato dietro ordine del procuratore del Re di Salerno.

L'opinione pubblica crede che se vuolsi mettere in dubbio la disgrazia e vuolsi invece far credere all'uxoricidio ciò è conseguenza d'interessi di terzi. (!!)

Possel a Parigi

Il *Corriere di Napoli* riceve questo dispaccio da Parigi:

« Ho continuato le ricerche su Giuseppe Possel e dopo lunghissime indagini, mi è riuscito di sapere che egli era qui in una Pensione alla via Boissy d'Anglas. Mi vi son recato immediatamente. La padrona della Pensione, malgrado che avesse subito una sventura domestica che la obbligava a partire proprio nel momento in cui giungevo, mi ha tuttavia ricevuto. Erano le 8 e mezzo del mattino.

« Giuseppe Possel dormiva saporitamente nella sua camera. Egli si trova nella Pensione fin dal 3 agosto e vi giunse, secondo dichiarò alla padrona, tornando da Londra.

« La padrona mi ha detto che il Possel ha le apparenze di una persona a modo. Mi ha pure assicurato che mena vita regolare.

« Egli l'altra sera parlando ai suoi commensali, raccontò, mostrando una certa commozione, la tragica morte della moglie, caduta in un burrone a Positano.

« Fece vedere agli astanti la fotografia della morta.

« La padrona mi ha dichiarato essere la prima volta che il Possel scende alla sua casa.

« Suppongo che egli abbia manifestato alla padrona della Pensione dei sospetti circa l'opera della giustizia; e questo dubbio mi è sorto poichè la padrona non si meravigliò per nulla dello scopo della mia visita in un'ora così inoltrata. »

×

Lo stesso corrispondente telegrafa:

« Sono ritornato ora alla via Boissy d'Anglas con l'intenzione di vedere e possibilmente intervistare il Possel.

« Con mia somma meraviglia, però, ho saputo che egli aveva abbandonata la Pensione dichiarando alla padrona di recarsi a Versailles lasciandole il suo nuovo domicilio.

« Mi sono subito recato a Versailles, ma dopo minutissime ricerche mi sono convinto che il Possel è scomparso.

« Egli ha dato un falso indirizzo lasciando Parigi. Ed a me, malgrado le ricerche fatte, non è riuscito di rintracciarlo nè al domicilio fornitomi alla Pensione, nè altrove. »

Le onoranze ai tenenti Caramelli e Paoletti

LIVORNO, 24, ore 4,17 pomerid. — (*edi*). Le solenni onoranze rese oggi a Livorno alle salme dei tenenti Paoletti e Caramelli, sono terminate soltanto dopo le 7 pom. E' stato quindi impossibile il telegrafarvene, neanche d'urgenza.

Esse sono riuscite grandi, imponenti, affettuose. Sino dalla mattina, secondo vi ho telegrafato, le vie principali — quelle percorse poi dal corteo — erano imbandierate.

All'ora del trasporto, i negozi delle vie molestino si chiusero, e nelle strade si formarono ale assiepate di popolo.

Alle 5 pom., alla Barriera del Porto, cominciò a formarsi il lungo, interminabile corteo, dopo che le salme, che erano a bordo racchiuse dalla bandiera nazionale e coperte da corone degli ufficiali del genio a Massaua, furono deposte nei carri.

Precedeva un plotone di corpi armati del Comune; seguivano la Società de' reduci d'Africa, e numerosi sodalizi cittadini, politici, militari e operai.

Erano nel corteo le bande musicali del 31° fanteria e quella cittadina, e parecchie rappresentanze.

Quindi, preceduti da due grandi, ricche corone del municipio, venivano i due sontuosi carri funebri a quattro cavalli, con le salme dei tenenti Paoletti e Caramelli.

Reggevano i cordoni: il prefetto, il sindaco, l'on. Bacci l'on. Del Buono, rappresentato, aveva inviato due bellissime corone, il tenente C. G. Pini reduce d'Africa, il dott. Tarrini per la Confraternita della misericordia che eseguiva il trasporto, il comm. Dino Malenchini presidente della Deputazione provinciale, il cav. Giovanni Patron nel Consiglio provinciale, il sig. Carlo Lorenzetti per gli amici ed altre autorità, rappresentanze, ecc.

Dietro i carri, i rappresentanti le famiglie, assessori e consiglieri comunali e altre autorità, tra le quali i generali Heusch e Grillenzoni.

La Regia Accademia navale era rappresentata dal tenente di vascello Cosani-Visconti.

Era rappresentato dal sindaco e varii assessori, il comune di Lari.

Chiudeva il corteo un altro carro, coperto di corone. Noto quelle della stampa quotidiana livornese, dei reduci d'Africa, delle famiglie Caramelli e Paoletti, e una grandissima di palmizi, con largo ciuffo di fiori alla base e un ricchissimo nastro di seta bianca, con la scritta: — « *Il giornale* La Tribuna. »

Alle 6 pom. il corteo imponente sostò tra una immensa folla alla cattedrale, dove, deposte le salme alle quali furon resi nuovamente gli onori dalla truppa armata del 9° bersaglieri e del 31° fanteria qui di stanza, sono state fatte le esequie.

I due feretri erano circondati dalle bandiere tricolori delle associazioni.

Parlò per primo l'assessore comunale cav. avv. Ugo Fortini, che pronunziò una smagliante orazione, con voce commossa.

Egli ricordò il valore dei due prodi livornesi, traendo dalla cerimonia odierna auspici confortanti per l'avvenire.

Parlò poi felicemente con voce vibrata il capitano di stato maggiore signor Domenico Guerrini. Chiuse la serie dei discorsi — con un saluto eloquente alle due salme — il tenente Cesare Guglielmo Pini, di cui l'accento maschio evocò le memorie della non ingloriosa giornata di Abba Garima, al proposito della quale ebbe un saluto anco pel povero Arturo Garavaglia « che travolto dalla bufera della morte egli vide cadere, e che giace insepolto, egli che è morto con l'arme in pugno, sotto i suoi occhi, ed ebbe l'ultimo suo saluto. »

Quindi le due salme procederono, seguite sempre e precedute dall'interminabile corteo, tra la reverenza memore di tutta Livorno assiepata nelle vie, sino alla piazza Roma, e di qui al cimitero della Misericordia.

Intanto che le musiche suonavano marcie funebri, e gli organi e le campane davano suoni di morte, un vecchio io vidi piangere, nella Cattedrale di Livorno: un vecchio vicino ad esser centenario, e curvo: un vecchio chiuso nel suo abito nero corretto, appartato a sè, vicino ai generali e agli ufficiali in alta tenuta.

Quel vecchio, nel cui sguardo velato luccicavano (lo ho veduto) le lacrime, era Domenico Cucchiari, il decano del nostro esercito: quegli che, a Carlo Alberto, quando elargì lo Statuto, disse: « Sire, per la libertà e per la patria, questa spada è vostra. »

FERIMENTO GRAVE

FIRENZE, 25, ore 2 pomeridiane. — (*Guidi*.) Pel fatale uso del coltello è accaduto stamane un grave fatto.

Tra Pietro Grazzini di 37 anni e Dante Carlesi di 23, garzoni nella stessa macelleria in piazza Sant'Ambrogio, esistevano rancori pel loro mestiere; venuti a diverbio a causa della sparizione di un gatto, il Carlesi trasse un coltello e ferì gravemente l'avversario al ventre.

Il feritore è fuggito, il Grazzini è moribondo.

Corriere giudiziario

IL RICORSO DEI DEPUTATI TURATI E DE ANDREIS IN CASSAZIONE

Oggi dinanzi alla Corte di Cassazione, presieduta dal sen. Canonico si discute il ricorso presentato dai deputati De Andreis e Turati contro la nota sentenza del tribunale di guerra di Milano del 1° agosto corrente anno, che li condannava a 12 anni di reclusione come colpevoli di cooperazione immediata nei fatti diretti a portare la devastazione ed il saccheggio.

Il tribunale ritenne i seguenti fatti:

Per Turati:

1) una propaganda socialista sovversiva di lunga data;

2) l'avere il 6 maggio, *pur volendo raccomandare la calma*, parlato in modo da incitare maggiormente;

3) l'aver nel pomeriggio del 7 maggio, detto all'avv. Cavalla *in tono da poter essere sentito dai rivoltosi* che i cadaveri sono le pietre miliari delle conquiste avvenire del popolo;

4) l'essersi nello stesso giorno abboccato col Mantovani (altro imputato condannato in contumacia) alla stazione centrale, quando nel giorno successivo si ebbe il manifesto ai ferrovieri ed il tentato sciopero di macchinisti e fuochisti;

5) l'essere designato come autore, insieme al Rondani, del manifesto ai lavoratori italiani, di cui ebbe certamente conoscenza prima che fosse divulgato.

Per *De Andreis*:

1. Atti di propaganda repubblicana.

2. Collaborazione nell'*Italia del Popolo* che nel numero del 7 maggio stampò un articolo, ove si diceva che i tutori dell'ordine avevano sete di sangue.

3. Aver parlato *in modo sospetto* con alcune persone in luoghi dove, poco dopo, furono erette le barricate.

4. Aver risposto al tenente Petella, che lo pregava di interporsi per far cessare i disordini: ormai è troppo tardi. (7 maggio ore 15), ciò che il tribunale ritiene come approvazione della rivolta.

Questi i fatti. Ad essi è da aggiungere che il tribunale anche qui riafferma che i capi furono sorpresi dagli avvenimenti e non poterono « *prendere accordi definitivi quali dovevano essere nel loro pensiero*. »

Il tribunale perciò conchiuse:

« E' da ritenersi per quanto sopra che la propaganda fatta dal Turati e dal De Andreis, nei Circoli, colle conferenze, discorsi e pubblicazioni, la parte che entrambi hanno preso nei giorni 6 e 7 maggio durante i tumulti e della quale si è sopra parlato, costituiscono quel fatto diretto a suscitare la guerra civile ed a portare la devastazione, il saccheggio e la strage, contemplato dall'articolo 252 Codice penale e punibile nella specie a senso dell'ultima parte dell'articolo stesso, essendosi ottenuto l'intento perchè essi non potevano ignorare quali dovevano essere le conseguenze dell'odio che avevano seminato fra le varie classi sociali, epperciò è da ritenersi anche che essi lo abbiano voluto, e sono quindi da considerarsi come cooperatori immediati e come tali penalmente responsabili. »

La discussione

Fa la relazione il consigliere Nazzari che riassume i fatti qui sopra esposti. Enumera quindi i motivi prodotti dai ricorrenti che esamineremo più sotto.

Motivi di ordine generale

Primo motivo è il seguente:

Ammesso che la giurisdizione dei tribunali militari è limitata ai reati previsti nei bandi del Regio commissario, ammesso che dei due reati imputati ai ricorrenti (quelli previsti dagli art. 134 e 252 Codice penale) il reato di cui all'art. 134 non era previsto nei bandi, i deputati Turati e De Andreis non potevano essere giudicati pel reato di cui all'art. 134.

Non potevano però essere giudicati neanche per l'altro reato di cui all'art. 252, poichè essendo i due reati connessi, uno di competenza del tribunale ordinario, l'altro del tribunale di guerra, doveva come il codice militare stabilisce, avere la prevalenza la competenza ordinaria.

Questa tesi è svolta col solito valore dall'avvocato Mayno, il quale in ultimo si pone di fronte la principale obbiezione contro di essa, ed è che tanto il Turati che il De Andreis furono condannati pel solo reato per il quale il tribunale di guerra era competente.

Il prof. Mayno sostiene che questo fatto non può menomare il valore della sua tesi, con copia di argomenti giuridici e di raffronti di giurisprudenza.

Secondo motivo: irretroattività della giurisdizione dei tribunali militari. — Oratore è l'on. Barzilai.

Nel 1894 — egli dice — eravamo all'infanzia dell'applicazione di una giurisprudenza dello stato d'assedio; dell'infanzia avevamo tutte le illusioni. Parlammo di Cassazione francese del 1822, di Odillon Barrot, concludendo per accettare la teorica più restrittiva del Gabba, che la retroattività ammetteva quando non fossero pregiudicate le ragioni della pena e della difesa.

La Corte suprema - auspice il senatore Auriti - ci fece fare un altro passo; ed affermò due principii: primo, che la retroattività può colpire i fatti precedenti allo stato d'assedio che si trovano in intimo rapporto necessario di causa ad effetto, con quelli che provocarono le misure eccezionali; secondo, che la Corte in questa materia è giudice di fatto per vedere se, malgrado le frasi di una sentenza, tale intimo nesso veramente esista.

Rifugiati in queste ultime trincee, credevamo che il procuratore generale qui non venisse a contrastarci il terreno; se ci raggiunge e ci colpisce malgrado tale presidio, non a noi è fatta l'offesa.

L'oratore esamina qui, dettagliatamente, la sentenza del 1° agosto. Sembra si sian voluti colpire due simboli piuttosto che due uomini. Per quel che riguarda le giornate dei tumulti, a De Andreis e a Turati, la sentenza rimprovera fatti di pura assistenza passiva, nei quali essa stessa non trova fondamento alcuno di eccitamento. Del resto, con un ultimo inciso, essa viene esplicitamente a riconoscere che la sostanza del reato consiste nella propaganda che i due deputati avrebbero fatta, e l'ultimo atto della quale, denunciato in sentenza, porta data di due mesi anteriore alla proclamazione dello stato d'assedio.

Applicando i criteri stabiliti dalla Cassazione, è impossibile dimostrare il nesso intimo di causa ad effetto tra quei discorsi, quelle conferenze, quelle pubblicazioni, mai colpite dal giudice, e i fatti del maggio. Fu ricordato il precedente del 1867, cioè la dichiarazione d'incompetenza del tribunale del Sant'Uffizio, per fatti avvenuti un giorno prima dello stato d'assedio.

Si può aggiungere un ricordo non meno umiliante per noi.

Quando in Boemia, arse una vera guerra civile tra czechi e tedeschi, e furono istituiti tribunali militari, essi non sognarono di impossessarsi dei deputati delle due parti, per la propaganda assidua e vivacissima che avevano fatta.

L'oratore conclude: la Corte vuole andare a rilento nel rivedere l'opera della giustizia militare. Rifletta che condannando essa per fatti che non furono mai, quando si compirono, considerati reati, la giustizia militare rivede e rimprovera aspramente l'opera del magistrato civile.

Motivi di ordine speciale

E' all'avv. Impallomeni, professore di diritto penale che è dato il compito di svolgere i motivi specifici addotti dai ricorrenti.

Precisato che cosa s'intende per eccesso di potere, e ricordati i fatti che più sopra ho riassunti, l'oratore dice così:

Cooperare dolosamente ad un delitto è volere il delitto da altri consumato. Ora il tribunale ritenne che non volle il Turati concorrere alla guerra civile, alle devastazioni ed ai saccheggi avvenuti in Milano, col mezzo della sua propaganda socialista, perchè essa sentenza afferma che i capi furono sorpresi dagli avvenimenti: questi dunque non furono da lui voluti: sarebbero, però, stati beni nell'idea del tribunale una conseguenza della propaganda, una conseguenza non voluta per quanto creduta prevedibile.

Non è dunque il Turati punibile ed il tribunale facendo quello che ha fatto, ha creato una figura di reato nuovo e che può definirsi così: concorso colposo in delitto doloso.

Lo stesso dicasi per De Andreis.

Il tribunale non dice che il De Andreis istigasse alla rivolta, ma esprime il convincimento che egli l'*approvasse*. E che figura di reato è quella per la quale un pensiero sovversivo è convertito in un fatto diretto o in cooperazione in fatto diretto a suscitare la guerra civile?

Su questo mezzo l'oratore insiste lungamente.

Seguono altri tre mezzi che mi limito ad enunciare soltanto:

a) Il tribunale confuse il reato di rivolta, ribellione ed insurrezione previsto dall'art. 120 con quello di fatti diretti a suscitare la guerra civile, la devastazione ed il saccheggio.

b) Il tribunale chiama De Andreis e Turati cooperatori immediati dei fatti diretti a suscitare la guerra civile, ma non stabilisce gli autori di essa.

Ora chi sono gli autori? Questa indagine era necessaria per stabilire il rapporto di coloro che concorsero ad un fatto coll'autore di esso.

c) In sostanza — dicono finalmente — i ricorrenti Turati e De Andreis sono stati condannati per la propaganda socialista il primo, per quella repubblicana il secondo. Lo stesso tribunale riconosce che la spinta alla rivolta fu data da un manifesto diretto ai lavoratori italiani. Le propagande di cui sopra, quindi, possono essere state un fatto genericamente preparatorio, mai determinante i tumulti: onde era il tribunale incompetente.

Altri motivi

Il deputato Marcora, che ha per ultimo la parola, rapidamente enuncia alcuni fra i motivi generali che furono prodotti pure nel ricorso Romussi, dichiarando che egli non riesce, specialmente, malgrado il contrario parere della Cassazione, a comprendere da quale disposizione di legge sia permessa l'istituzione dei tribunali di guerra. Vi è in questa istituzione un vero strappo fatto allo Statuto.

Poi si occupa di tutta la causa relativa al De Andreis, mostrando come la sentenza non giustifichi affatto la condanna di lui.

Le conclusioni del P. M.

Il comm. Durante, sostituto procuratore generale dà le sue conclusioni che sono pel rigetto.

Ripete alcuni degli argomenti già presentati nel ricorso Romussi a giustificazione dello stato d'assedio, e dei tribunali militari, e venendo al ricorso attuale afferma che i difensori, più che altro, si occuparono di apprezzamenti di fatto, materia che sfugge all'esame della Corte Suprema.

In questo processo — aggiunge — non si può neppure parlare di nesso fra i reati attribuiti ai ricorrenti e lo stato d'assedio, perchè la sentenza del tribunale esamina l'opera di Turati e De Andreis nei giorni nei quali lo stato d'assedio era già proclamato.

Combatte poi brevissimamente gli argomenti esposti dai difensori a sostegno degli altri motivi del ricorso, e conclude domandando, come egli dice, *con dispiacere* il rigetto del ricorso.

La sentenza

Dopo breve deliberazione, la Corte rientra nella sala, ed il presidente Canonico legge la sentenza colla quale i ricorsi di Turati e De Andreis sono *rigettati*.

La motivazione della sentenza sarà nota fra qualche giorno.

Fabricius.

TRUFFA

(Tribunale penale di Roma)

Ieri la prima sezione feriale del tribunale penale, presieduta dal cav. Balsimelli, giudicò la causa di due giovani eleganti, Alessandro Morani, artista, e Francesco Crescenzi, pensionato della provincia di Lecce.

Costoro nel maggio ultimo, nell'osteria di Enrico Giovannangeli, bevvero e mangiarono per quattro lire, e andaron via senza pagar lo scotto. Furono per questo ritenuti responsabili di truffa.

Il pubblico ministero, avv. Damiani, sostenne per entrambi l'accusa; ma il tribunale condannò il Morani a 4 mesi e 5 giorni di reclusione, ed assolse il Crescenzi, ch'era difeso dall'avv. Saverio Tutino.

I FATTI DI BAGNACAVALLO

RAVENNA, 24. — (*Stoor*). — Oggi, come avevo già avvertito, è incominciato al nostro tribunale il processo pei fatti del 2 maggio a Bagnacavallo, che stimo opportuno riassumere brevemente.

Alcune centinaia di operai provenienti da Villanova e Traversara, riunitisi ad altri del paese, si fermarono nel pomeriggio del 14 presso il palazzo municipale a Bagnacavallo, chiedendo pane, lavoro e ribasso delle farine.

Mentre una Commissione era dal sindaco Capra, la truppa che guardava l'accesso al palazzo fu presa a sassate; il delegato Gargano Tomasso, colpito al capo, rimaneva ferito piuttosto gravemente. Riuscite inutili gli squilli e le intimazioni, la truppa, rinforzata da un drappello di carabinieri, ricorse alle armi. Rimasero morte quattro persone, ferite più di venti; tre delle quali morirono poi a causa delle ferite.

Gli arrestati in conseguenza furono 36, comparsi oggi davanti al tribunale, insieme ad altri 15 a piede libero, accusati di violenza ed oltraggi agli agenti della pubblica forza. Tutti poi sono ritenuti responsabili dei danni arrecati alla casa municipale, ed alle case private, ammontanti a lire 500 circa.

Il Mazzotti Luigi è dall'atto di accusa ritenuto autore della sassata che colpì il delegato, producendogli una ferita guarita in 12 giorni.

Siedono alla difesa in solido gli avvocati Corradini, Garzolini, Balducci, Bianchedi, Santucci, Guberti, Babini, Montini.

Sostiene l'accusa il sostituto procuratore Carrara.

Gli accusati, fatta eccezione di Gualdrini Romeo, Minguzzi Domenico e Santoni Giuseppe, i quali ammettono di avere solo gridato pane e lavoro, e di Staguani Giuseppe che afferma di essersi intromesso nella folla per metter pace, hanno tutti negato quanto venne loro imputato.

Oggi si sono interrogati i 17 testi a carico, tra i quali l'ex-sindaco Capra.

Domani comincierà l'audizione dei 47 testimoni a discarico.

Per la santa campagna

Caro Fabbri,

Tu mi hai inviato qui, in questa popolosa solitudine, dove i medici mi hanno relegato, la lettera che il signor Marco Praga, autore drammatico di chiarissima fama, dirige a me, nemico giurato, come è ben noto, di tutti gli autori e di tutti i loro diritti.

Io l'ho letta questa lettera, l'ho meditata, e poichè non vi era possibilità di equivocare intorno allo scopo del signor Praga, il quale, evidentemente, non intende discutere con me in privato, ma desidera che il pubblico della *Tribuna* conosca gli argomenti che egli oppone ai miei, così lo accontento subito, chiedendogli solo venia del ritardo nella pubblicazione.

Il signor Praga, adunque, scrive così:

Vill'Albese, 16 agosto '98.

Onorevole signore,

Vuol permettermi un'osservazione sul tema che Ella con sì grande amore ha impreso a trattare nella *Tribuna*, quello della riforma della legge sui diritti di autore?

L'osservazione è questa: che il monopolio esercitato dagli editori di opere in musica, se è dannoso come Ella afferma, non è frutto e conseguenza della legge vigente, ma è creato e voluto dagli stessi autori.

Veda: c'è monopolio nel teatro di prosa? No. Perchè? Perchè gli autori non cedono la proprietà delle opere loro. (Forse, neppure troverebbero chi le acquistasse... *Giissone!*) E così avviene che se una commedia è buona e riempie i teatri, tutti i capocomici domandano di rappresentarla; e l'autore a tutti l'accorda, contro un equo compenso, salvo quando ragioni d'ordine artistico o finanziario gli consigliano di non lasciarla rappresentare in questo o quel teatro, dalla tale o tal'altra compagnia.

Facciano altrettanto i maestri di musica. Non cedano la proprietà delle opere loro, oppure, cedano il solo diritto di edizione. Ecco messi da banda gli editori ed evitato il monopolio. Così, ad esempio, ha fatto, se non m'inganno, il Franchetti pel suo *Pourceaugnac*.

I signori maestri, invece, si legano mani e piedi, ai signori editori. Ma, via, se lo fanno, se seguitano a farlo, anche gli illustri, anche quelli che dell'aiuto editoriale non hanno più bisogno, vuol dire che ci trovano il loro tornaconto, e che degli attuali metodi dei loro editori non hanno ragione di lagnarsi.

Capisco: Ella vorrebbe che la legge vietasse ai maestri questa facoltà di legarsi con le mani e co' piedi. Ma non le pare che un siffatto divieto sarebbe una ingiusta limitazione della libertà? Le parrebbe possibile, in questa fine di secolo, una disposizione legislativa che dicesse: « Voi, maestri, quando avete scritta un'opera, non la cederete a chi vorrete, non la farete rappresentare da chi, come, e dove vi aggradi, ma la dovrete cedere a tutti quelli che la vorranno, per quel compenso di cui io, legge, fisso la misura »? A me, ciò parrebbe un po' forte!

A lei, forse, parrebbe invece naturalissimo per quella tal ragione che la proprietà letteraria non è una proprietà. Ecco: dopo tutto quanto si è detto, e si è scritto, e si è stampato in argomento; dopo che nelle leggi di ogni paese civile si è riconosciuto il contrario; la di lei ardita affermazione mi pare avrebbe bisogno di una miglior e più convincente dimostrazione ch'Ella non abbia data. « La proprietà letteraria non è una proprietà — Essa afferma — perchè non ha per oggetto un *quid* materialmente apprensibile. » Evvia, soltanto per questo? Allora — e così, per incidenza — mi permetto di chiederle: il *copione* di una commedia, la partitura originale, manoscritta, e il libretto di un'opera, non sono dei *quid* materialmente apprensibili? Se l'autore non li *consegna*, materialmente (vorrei usare il verbo francese *livrer*, che rende meglio il concetto), il copione o la partitura — il *quid* apprensibile, insomma — può Ella entrare in possesso, e prender conoscenza dell'opera?

No, in fatto di riforme, ci sarebbe piuttosto da discutere sui *due periodi*: e, di vero, c'è chi sostiene l'abbreviazione del primo periodo: se n'è discusso in conferenze e in congressi: si son scritti dei volumi... Ella sa tutto ciò meglio di me. Ma non è per dire il mio modesto parere in proposito che ho preso in mano la penna. L'ho presa soltanto per dirle... quel che le ho detto: e cioè, che il monopolio si è formato per forza di circostanze, o d'abitudini, e di costumi; o, forse, per necessità di cose; o, meglio, per volontà dell'autore il quale — da quello che pare — lo reputa di suo interesse; ma non perchè la legge lo consentisse, o lo rendesse necessario, o, tanto meno, lo imponesse. E che, per conseguenza se veramente il monopolio è dannoso, si ha da vedere se il rimedio non si deve cercarlo in altri provvedimenti ed in altre misure che non sia una riforma della legge. Io ho fisso in mente che la legge potrebbe essere fatta (nei limiti del giusto e a seconda dello spirito moderno) così come a Lei piacesse, e ciò malgrado il monopolio sussisterebbe sempre sinchè lo volessero, o lo consentissero, gli autori o i loro aventi dato.

Questo è il lato della questione che mi è parso utile e interessante il metterle innanzi. A Lei, onorevole signore, lo studiarlo, se le par che ne valga la pena.

Mi abbia

Suo dev.mo *Marco Praga*.

Ed ora che sono arrivato, ossia che ho fatto arrivare i lettori alla fine di questa epistola, la quale, in forma modesta, mi dà garbatamente del matto e dell'ignorante, dovrei, fra un bicchiere di acqua calda della *Grande Grille* e un bicchiere d'acqua fresca dei *Célestins*, purgarmi... di questa duplice accusa!

Ahi, quanto a dir qual'era è cosa dura
Questa selva selvaggia

dei diritti degli autori e degli editori sulle opere dell'ingegno loro ed altrui!

Voi la vedete, nella lettera di Praga, nettamente divisa in due, anzi in quattro campi diversi, autori ed editori, autori drammatici e maestri di musica, e se dovessimo uscire dal campo teatrale, chi sa quali altre divisioni e suddivisioni ci toccherebbe registrare. E, viceversa, come si vede chiaro ed aperto, che si tratta di divisioni puramente ideali ed arbitrarie, le quali scompaiono, non appena lo spettatore s'assicuri al margine della foresta, per lasciar posto ad uno sviluppo unico di tronchi e di rami il quale contende, ostinatamente, e vittoriosamente finora, il passaggio ai raggi del sole!

Addietro! Addietro! mi grida il signor Praga. Come potete voi « dopo tutto quanto si è detto e si è scritto e si è stampato in argomento, dopo che nelle leggi di ogni paese civile si è riconosciuto il contrario » affermare che la « proprietà letteraria non è una proprietà »? E il copione di una commedia, la partitura di un'opera e l'originale di un libro non costituiscono essi quel *quid* materialmente apprensibile che voi ritenete possa, solo essere oggetto di un diritto di proprietà?

Questo il vero, il solo argomento, del signor Praga, e di tutti gli altri che la pensano come lui. Il resto della lettera, a cui risponderò pure semprechè le *sullodate* acque me lo permettano, non è che frangia, frangia ben fatta, ma frangia.

Ebbene, egregio Praga, ed egregi... tutti quanti, sull'argomento della proprietà letteraria si è detto e si è scritto tutto il dicibile e tutto lo scrivibile, in un senso e nell'altro, ma la conclusione dei discorsi e degli scritti, consegnata com'è nella legge d'ogni paese civile « non è affatto quella che si crede, o che si suppone, non è affatto il riconoscimento di un *diritto di proprietà* di chicchessia sulle opere dell'ingegno.

Io arrossisco veramente di dover dare ai miei contraddittori una troppo povera idea della mia coltura giuridica sull'argomento, limitandomi a citare, fra mille autori d'ogni paese, quello che lasciò scritto il mio compianto amico Rosmini. Ma tant'è — siccome nessuno potrà sostenermi che il Rosmini non fosse uno dei più ortodossi fra i fedeli al culto dei diritti d'autore — siccome la sua opera è fra le più moderne e le più diligenti che vanti la ricca biblioteca degli studi del genere, così ne riprodurrò un piccolo brano, il quale mi pare fatto apposta per togliere ogni dubbio sui principii, a cui si ispirano e le nostre e le altre leggi « dei paesi civili. »

Scrive dunque il Rosmini nella sua opera della *Legislazione e Giurisprudenza dei Diritti d'autore*, a pag. 17:

...., Fra coloro che sostennero i diritti dell'autore equipararsi alla vera ed assoluta proprietà, e quelli che negano in diritto qualsiasi privilegio alle opere dell'ingegno, la legge seppe tenere, secondo me, il giusto mezzo che ragione e giustizia consigliano.

.... Anche coloro che vogliono sostenere le opere dell'ingegno costituire una vera proprietà, la quale debba essere piena e perpetua come ogni altra proprietà, riconoscono che non può dirsi proprietà trasmissibile l'idea estrinsecata nell'opera letteraria od artistica, perchè questa, benchè inseparabile dal nome dell'autore, diventa patrimonio della società dal giorno della pubblicazione e per il fatto di essa: che neppure il mezzo materiale dell'estrinsecazione, libro, statua o quadro che sia, non può ritenersi proprietà dell'autore, perchè anche questo diviene proprietà assoluta di chi lo compera: vorrebbero, quindi, chiamare proprietà il diritto che ancor rimane all'autore di ricavare esclusivamente i frutti dell'opera sua, epperò ne dettano anche la definizione obbiettiva e subbiettiva: dicono proprietà in senso obbiettivo « tutti i proventi materiali eventuali e possibili, de- « rivanti in presente ed in futuro da quella estrin- « secazione, in cui il lavoro, la fatica dell'autore « consiste; *in senso subbiettivo* la facoltà di realiz- « zare e rivendicare e possedere esclusivamente quei « materiali proventi in tutta la loro pienezza.

Ma ognun vede che costoro si permettono di chiamare proprietà ciò che non è altro, per loro stessa dichiarazione, che il diritto a godere tutti i proventi di una cosa, ossia un mero attributo, una parte della proprietà. E tutti sanno che colui il quale ha diritto a far suoi, sia pur tutti e in perpetuo, i frutti e le riproduzioni di una cosa, non è per ciò solo proprietario, nè proprietà può chiamarsi tale suo diritto quando è scompagnato dalla libera disponibilità della cosa che questi frutti produce; altrimenti potrebbe chiamarsi proprietà fondiaria anche il diritto di raccogliere e godere tutti i frutti di uno stabile venduto. Fra le altre, manca all'autore la facoltà financo la possibilità di distruggere l'opera sua, il che pure è elemento essenziale dell'ampia definizione della proprietà a tutti nota, *jus utendi et abutendi*; nè si dica che il potere di distruggere manca all'autore per ragione di utilità pubblica: imperocchè, pur troppo, l'utile pubblico non sarebbe punto ferito se tanti quadri, e romanzi e drammi venissero sagrificati alla distruzione come lo sono all'oblìo. Se poi passiamo agli eredi ed ai cessionari dell'autore, questi veggono ancora più evidentemente mancare nelle loro mani altri diritti che pur sono inseparabili dalla vera proprietà. Potranno essi modificare, migliorare, alterare il lavoro che fu loro ceduto? No, certamente.

Ora mentre nel linguaggio volgare e comune si chiamerà, forse ancora per molto, colla voce inesatta di *proprietà letteraria ed artistica*, il complesso dei diritti che spettano agli autori, io faccio plauso al legislatore che in materia di proprietà, ha incominciato a rispettare la proprietà dei vocaboli, e li chiamò col loro vero e giusto nome *diritti d'autore*; quale espressione, per la sua latitudine, mostra il carattere speciale di queste facoltà...

Si può disputare sulla maggiore o minore estensione di tali diritti e circa il modo di efficacemente tutelarli; ma sulla giustizia ed opportunità di consacrare e garantire il libero esercizio dei medesimi non vorremo noi certamente sollevare opposizione o dubbiezza.

Importa però il dichiarare ancora una volta che due cose debbonsi distinguere in questa materia: la vera proprietà dell'opera, dalla facoltà di riprodurla, di usufruirla. La proprietà di quella data opera, ossia quel modo di essere della medesima per cui si dica è *mia*, è una proprietà meramente personale, *inalienabile*, fuori di commercio e di sua natura è *perpetua*, come le altre proprietà; all'incontro ciò che è economicamente e giuridicamente materia di contrattazione e di profitti è la riproduzione, e questa dev'essere *temporanea*. Perchè?

Perchè avvenuta la pubblicazione per volontà dell'autore, il quale con tale fatto dà indubbiamente a conoscere di mettere l'opera sua a disposizione della società, sorge un diritto nella società stessa di godere i vantaggi che possono a lei derivare dall'opera pubblicata; e questo diritto dee pur essere contemplato e garantito nelle sanzioni della legge. L'autore di un'opera d'arte o di scienza non può fare che la pubblicazione non giovi all'utile sociale, come gli autori di grandi invenzioni e scoperte non possono pretendere ch'esse rimangano sterili e inapplicate; al disopra d'ogni acuta dialettica, d'ogni principio rigoroso ed astratto che si potesse invocare a favore della proprietà assoluta, sorge più alta e severa la maestà sovrana, il principio universale ed umanitario della civiltà, di fronte al quale ogni diritto, ogni privato interesse spontaneamente s'inchina e si modifica.

Fu pure acutamente osservato che ogni nuova produzione attinge sempre qualche parte al gran patrimonio della scienza già acquistata, al lavoro dei secoli: sicchè vuol ragione ch'entri essa pure, tosto o tardi, in quel vastissimo campo sul quale venne innestata e cresciuta.

Che sarebbe, infatti, nella scienza e nell'arte moderna se non si avessero innanzi i grandi esempi degli avi?

Pertanto, regolare fin dove arrivi il diritto dell'autore, o dove incominci e fin dove si estenda quello della società, è compito della legge. Questo è il lato *pratico* e quindi il più importante della questione: conciliare i veri interessi dell'autore con quelli dell'intelligenza universale, della intera umanità.

Così è, così è, miei signori, le leggi attualmente vigenti « presso tutti i paesi civili » non rappresentano affatto il riconoscimento di un diritto di proprietà, a favore di chicchessia sulle opere dell'ingegno; esse rappresentano nè più nè meno che una transazione, un accomodamento più o meno equo — al Rosmini pare che la legge italiana sia il « giusto mezzo » a me no — fra due teorie, una certamente eccessiva, com'è quella che vorrebbe l'opera dell'ingegno entrasse nel dominio pubblico appena prodotta, e l'altra certamente assurda, come è quella che la vorrebbe assimilata ad un oggetto materiale, frangibile, consumabile.

Per secoli e secoli abbiamo avuto il predominio della prima di queste teorie; e la seconda non ha fatto capolino, timidamente, che all'epoca della rivoluzione francese, l'epoca di quel trionfo dei diritti privati che è poi degenerato in tirannide. Ma essa era tanto assurda che neanche allora essa ha potuto trionfare completamente e stabilmente ed al decreto della Convenzione del 1793, il quale riconosceva agli autori delle opere d'ingegno diritti esclusivi ed illimitati sono succedute a breve distanza altre leggi e decreti i quali li hanno limitati nel tempo e nell'estensione.

Che vuol dir questo? Vuol dire che si è voluto riconoscere e tutelare un diritto, un diritto legittimo e santo fin che si vuole, dell'autore a percepire i frutti dell'opera sua, ma che il diritto di proprietà, diritto per natura, positivo, illimitato, includente le facoltà di sfruttare in tutti i modi e fin anco di distruggere ciò che ne è l'oggetto — nessuno ha potuto nè riconoscerlo nè codificarlo in queste materie.

Quando si parla di proposte, egregi signori, bisogna avere nella mente ben chiaro il concetto del *jus utendi ed abutendi*, e poi, immaginare l'applicazione stretta nel campo delle opere dell'ingegno. Pensate, per esempio, all'effetto che farebbe oggigiorno l'azione penale che un erede, legittimo o testamentario poco importa, del nominato Dante Alighieri intentasse a tutti quei professori di letteratura i quali osassero di leggere e spiegare la *Comedia* ai loro scolari, oppure il sapere che Adelaide Ristori od Ernesto

Rossi hanno dovuto vedere per parecchie settimane il sole a scacchi per avere scordato di munirsi del relativo permesso, o della quietanza del nolo, prima di declamare *Francesca da Rimini* o il *Canto dei ladri*!

Non mi si accusi di esagerazione. La proprietà è o non è: se è, è perpetua di sua natura; e se non è, è ozioso parlarne, ed invece di essere matto od ignorante io che la nego, potrebbero benissimo essere troppo savi e troppo accorti quelli che la sostengono.

Giunto a questo punto, è bene intenderci. Lo dico, o meglio, lo ripeto per la centesima volta; negare l'esistenza di un vero diritto di proprietà sulla produzione dell'ingegno, non importa negare o menomare il valore di quella produzione nè contendere all'autore il diritto che gli compete, di ricavare un utile dall'uso che egli ha fatto dei suoi studi e delle sue doti naturali. Ben al contrario, io credo, che, ricondotto alla sua vera essenza, e riconosciuto e tutelato secondo ragione e giustizia, il diritto d'autore riuscirà, nel medesimo tempo, più profittevole all'autore e meno proibitivo per il pubblico.

Come ciò possa ottenersi, quale abbia ad essere, in altre parole, il nuovo e migliore ordinamento, che la legge prima e poi il costume debbano dare alla materia, se sia sufficiente, come pare creda il signor Praga e come non credo io, l'abbreviazione del termine di sfruttamento esclusivo riconosciuto dalla legge attuale; se tutto possa ridursi alla estensione a tutti i campi dell'arte del sistema introdotto in Francia dalla società degli autori drammatici — tutto questo è e sarà ancora per molto tempo, materia di studio per i congressi o per i legislatori, ed io mi guarderò bene dal volermi sostituire, neppure per un minuto, ad accolte simili di mostri di scienza e di natura.

L'importante è che la quistione sia posta, e vedendola posta, com'è, io non mi lagno e non protesto perchè abbiano dato occasione di sollevarla, le poco comportabili pretese degli editori di musica.

Il signor Cottrau, che ha fatto introdurre, *pro domo sua*, quel tale inciso nella legge del 1882 — ed il signor Ricordi, che seppellisce nelle sue cantine l'*Otello* di Rossini e le *Allegre comari di Windsor* di Nicolai, per lasciar libero il campo all'*Otello* ed al *Falstaff* di quel Verdi, il quale, per far che si faccia, passerà sempre ai posteri come l'autore della *Traviata* e del *Rigoletto* — hanno fatto essi soli, in favore della riforma della legge, più che qualunque altro.

Ed io questa riforma, riforma onesta, proficua, utile a tutti, autori e pubblico, l'affretto coi voti non solo, ma la veggo e la sento vicina. Essa porrà fine, è vero, ad un monopolio che esiste oggi, non per colpa o per volontà dei compositori di musica, come il signor Praga suppone, ma per necessaria conseguenza di fatti preesistenti, ai quali la legge attuale non ha pensato se non per sanarne la originaria illegittimità. Ma non sarebbe questa la prima volta, in cui la cessazione di un monopolio, col rinvigorimento che ne deriva alla produzione resa libera, gioverebbe a tutti, e specialmente a coloro che se ne stimassero lesi nei loro diritti.

E con questo, depongo per oggi la penna, e vado a bere.

Al signor Praga sembrerà forse che io non abbia risposto a tutti i suoi argomenti; in tal caso ne incolpi le esigenze tiranne della cura che mi reclamano. Ma, se egli desidera continuare la discussione io non la sfuggirò certamente.

Abbiatemi intanto tu e gli altri colleghi della redazio n

Vichy, 23 agosto.

Vostro aff.mo
Attilio Luzzatto.

Al sig. cav. Federico Fabbri
redattore-capo della *Tribuna*.

Una collisione fra due piroscafi
all'entrata del porto di Genova
(Nostro telegr. part.)

GENOVA, 25, ore 3.25 pom. — (*Massa*). Iersera alle ore 9, all'entrata del porto, avvenne una collisione tra i piroscafi *Ligure* e *Iniziativa*, il primo de' quali usciva dal porto diretto a Napoli ed aveva a bordo 120 passeggieri, ed il secondo proveniente da Riposto carico di vino recava due soli passeggieri.

La causa della collisione non è esattamente accertata finora. Devesi attribuire ad ogni modo ad una manovra sbagliata da uno dei due piroscafi. L'urto fu violentissimo.

L'*Iniziativa* ebbe uno squarcio largo cinque metri dalla linea d'immersione alle murate, ad un metro circa dalla prora.

Il *Ligure* ebbe solo due cameroni sfondati, presso il dritto di prora tanto che potè ritornarsene subito in porto.

Undici passeggieri del *Ligure* appena avvenne l'urto si buttarono in mare, ma furono tutti raccolti.

Due uomini appartenenti all'equipaggio dell'*Iniziativa*, certi Domenico Guerriero, secondo capitano, e Sebastiano Tornatore, marinaio, riportarono nell'urto ferite non gravi.

L'*Iniziativa* venne rimorchiato in porto da barcaccie.

Appena ebbero notizia della collisione si recarono a bordo de' due piroscafi il capitano del porto, il prefetto e altre autorità che aprirono un'inchiesta per determinare a chi spetta la responsabilità.

La collisione richiamò lungo la via di circonvallazione a mare una enorme quantità di persone che commentavano il fatto.

CRONACA DI ROMA

Le manovre presso Roma. — Stamane, come annunziammo, sulle vie Prenestina e Tuscolana, hanno avuto luogo le manovre di divisione contro nemico segnato. Le esercitazioni sono riuscite benissimo per vari brillanti attacchi eseguiti del partito sud, cui il partito segnato ha opposto una valida resistenza.

Alle 11 è suonato l'*alt*. La divisione è stata poi passata in rivista.

Domani le medesime truppe eseguiranno un'altra manovra di divisione contro nemico segnato sulle vie Tuscolana e Casilina.

L'orribile disgrazia di via Cernaia. — La Società dei telefoni sta rinnovando tutta la rete dei fili telefonici per collegarli alla nuova sede in via dei Crociferi, e in questa rinnovazione ha ordinato di levar i fili ch'erano appoggiati ai bracci lungo i muri e agli angoli delle case e di porre i sostegni sui tetti più alti, migliorando e perfezionando gli allacciamenti, perchè così i fili acquistano più lunga tratta e maggior tensione. I sostegni hanno varia forma e alcuni giungono alla grandezza di un castello di ferro, mentre altri sono semplici cavalletti.

Appunto stamane il caposquadra della Società dei telefoni Domenico Rotti di 40 anni, romano, con alcuni operai si era recato in via Cernaia per allacciare a un cavalletto che è sul tetto della scuola magistrale di scherma i fili telefonici, levandoli dai bracci di sotto. Salì egli con la scala sul tetto tenendo il capo del primo filo da allacciare, e assicurata una briglia al cavalletto, cominciò per mezzo di una cordicella ad avvolgervi attorno il filo e a tenderlo.

A un certo punto la briglia si spezzò.

Fu un momento terribile. Gli operai di sotto gridarono: — Lascia il filo, salvati. — Ma si vide da prima il Rotti fare come uno sforzo per attirarlo a sè; poi il peso del filo, vincendo la forza dell'uomo, trascinare con sè il disgraziato operaio che cadde nel vuoto dall'altezza di circa venti metri.

Gli operai e i passanti gettarono un grido d'orrore. Il Rotti era caduto a capofitto, e il suo corpo sbattè sul tetto basso del muro della scuola, poi rimbalzò sul selciato, ammasso sanguinante.

Accorsero guardie, vigili, ma l'infelice era morto sul colpo.

Pietosamente fu coperto con un lenzuolo, dato dai militi della Croce d'oro.

Avvisata la Società dei telefoni si recarono in via Cernaia il direttore generale cav. Piachetti, l'ing. Colombo e il segretario Ortenzi.

Dopo le constatazioni di legge, compiute dal pretore del IV mandamento, il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria dell'ospedale di Sant'Antonio.

Il Rotti da 14 anni era addetto ai lavori della Società, ed era ammogliato con tre figli, dei quali la maggiore, una femmina, conta 10 anni.

Abitava al n. 26 di via del Colosseo. In tasca gli furono trovati pochi soldi ed il regolamento della Società dei telefoni.

Qualche operaio della squadra del Rotti ci ha detto che il raccapricciante fatto poteva essere evitato. Bastava che il disgraziato si fosse legato con la cinghia di sicurezza, che tutti gli operai telefonisti recano con sè, al cavalletto; bastava ch'egli, rottasi la briglia, avesse abbandonato il filo. Egli forse fu imprudente; non cinse, nè fermò la cinghia di sicurezza che fu trovata appesa al cavalletto.

Il Rotti era assicurato alla Società per gl'infortuni sul lavoro dalla stessa Società generale dei telefoni.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata per il giorno 26 agosto alle ore 5 1|4:

Prima partita:
Rossi: Berardi, Mazzoni, Tarabelli.
Turchini: Busoni, Nidiaci, Moggi.
Seconda partita:
Rossi: Bossi, Mazzoni, Tarabelli.
Turchini: Gabri, Nidiaci, Moggi.
Riserva: Franchi a tutte e due le partite.

Il suicidio di un impiegato della Congregazione di carità. — Da circa cinque anni il giovane Virgilio Ruffinoni, venticinquenne, romano, era impiegato all'ufficio di protocollo della Congregazione di carità, percependone uno stipendio di 85 lire mensili, più una cinquantina per lavori straordinari.

Abitava, col padre ingegnere Carlo e con la madre, in via Cremona N. 38. Vestiva sempre con eleganza e, fuori delle ore di ufficio, menava vita da *viveur*.

Tutto questo, oltre che dall'agiatezza dei suoi genitori, gli era largamente permesso dall'affetto vivissimo che un suo ricco zio gli portava. Era un simpatico ed affabile giovane.

Il giorno otto corrente, ottenuto un regolare permesso dall'amministrazione da cui dipendeva, il Ruffinoni lasciò Roma diretto a Torino.

Pochi giorni dopo si recò a Parigi. E il giorno 19 testè decorso, al tocco, in un albergo di Meudon, si toglieva la vita con un colpo di rivoltella alla testa.

Nulla ancora di preciso si sa circa le cause che spinsero il povero giovane al passo fatale. Ma, per le ragioni dette dianzi, sebbene alcuni giorni prima di uccidersi egli abbia scritto ad un suo amico chiedendogli l'invio telegrafico di 50 lire, sembra escluso affatto che la causa del suicidio debba ricercarsi in dissesti finanziari.

Sin dall'età di sei anni, dopo aver sofferto una fierissima tosse convulsiva, il Ruffinoni era tormentato da un'asma ribelle ad ogni cura. Venne curato anche, ma senza profitto, dai professori Baccelli e Bertini.

La mattina del suicidio scrisse una lettera ad un suo collega di ufficio, mandandogli l'ultimo bacio e dicendogli non si incolpasse alcuno della sua morte; chiedeva perdono ai suoi genitori pel grave dolore che avrebbe loro arrecato e pregava l'amico di salutare per lui tutti i suoi cari colleghi; dava, finalmente qualche disposizione relativa ad alcuni suoi affaruccí.

La notizia del suicidio fu dall'ambasciatore italiano a Parigi telegraficamente comunicata al commissariato generale di pubblica sicurezza a Roma; un funzionario del commissariato di Campitelli fu incaricato di trasmettere alla famiglia la triste nuova.

Il Ruffinoni era assai stimato dai colleghi di ufficio e dai suoi numerosi amici.

Il suicidio di un corrispondente francese. — Da varii giorni soggiornava a Frascati per curare la sua malferma salute il sig. Lhorton Millet, di 45 anni, parigino, corrispondente dell'Agenzia *Dalziel* di Londra, dell'*Echo de Paris* e del l'*Etoile Belge*.

L'altra mattina nella sua abitazione in via Cavour egli si suicidava esplodendosi due colpi di rivoltella in bocca.

Tra molte lettere ne fu trovata una diretta alle autorità locali nella quale diceva di suicidarsi perchè affetto da tisi polmonare.

Difatti egli soffriva da molti anni di questo terribile male, tanto che erasi recato in Algeria, nel Senegal e persino al Capo per chiedere a quei caldissimi climi la salute che ogni giorno più gli mancava. Ma tutti i suoi sforzi per vincere il male spietato che lo uccideva erano rimasti sempre infruttuosi.

Da qualche tempo era venuto in Italia ad esercitare la sua professione appunto per sottrarsi all'inclemenza di climi meno temperati. Nondimeno continuava ad avere frequenti, quasi quotidiani sbocchi di sangue.

Era, naturalmente, assai melanconico e più volte, discorrendo con gli amici ebbe a manifestare il triste proposito di finirla una buona volta.

Incendio. — Stamane alle 2 e mezza si è sviluppato un grosso incendio in casa dell'ing. Domenico Leone in via di Sant'Anna dei Bresciani.

Quando i vigili, diretti dal comandante Fucci e dal capitano Joani accorsero, tre camere erano già in fiamme ed i mobili distrutti. Il lavoro d'isolamento dell'incendio e di spegnimento cominciò alacre ed indefesso. Dopo due ore era spento.

Il fuoco si era sviluppato nella camera della suocera dell'ing. Leone, signora Giacinta Pallera. Essendo questa a letto malata, appiccò inavvertitamente con la candela il fuoco al cortinaggio. E ben presto la fiamma divampò.

La povera signora gridò al soccorso, e per fortuna si potè trarla in salvo, trasportandola in un altro appartamento, ma non sì presto ch'ella non riportasse alcune scottature. Fu condotta all'ospedale della Consolazione dove fu giudicata guaribile in 10 giorni.

L'opera dei vigili non finì che a giorno; un po' di roba potè essere salvata.

Furono puntellati i soffitti delle stanze per evitare disgrazie.

In complesso il danno si fa ascendere a circa lire 35.000. Nel cassetto di un comò erano lire 25.000 in biglietti di banca che furono bruciati.

La fine d'un amore contrastato. — In via Banchi Nuovi n. 24, viveva in casa dello zio una giovane di circa 20 anni, che da alcuni mesi era insistentemente corteggiata dal marchese Augusto Ferraia. Lo zio si oppose a quest'amore e cercò di persuadere la nepote, Ida Mantelli, ad abbandonare il giovane corteggiatore. Ma la Ida preferì invece abbandonare la casa dello zio.

Infatti, ieri l'altro la giovane scomparve, e lo zio, dopo molte ore angosciose, soltanto oggi ha ricevuto una lettera della nepote. In essa la giovane, descritte le sue pene d'amore d'un tempo, dichiara di essere ora felice; chiede quindi il perdono dell'amoroso zio e spera che egli non voglia nel suo giusto sdegno invocare l'ausilio della paterna questura, perchè, anzichè sopportare tale onta, i due amanti si torrebbero la vita.

Perchè tale tragica risoluzione? Non c'è prima il santo matrimonio?

I concerti di stasera. — *In piazza Colonna.* — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 70° fanteria eseguirà dalle 9 alle 10 1|2:

1. Pierozi, marcia militare — 2. Marengo, sinfonia originale — 3. Verdi, *Rigoletto*, pot-pourri — 4. Bizet, *Carmen*, fantasia — 5. Meyerbeer, *Dinorah*, waltzer.

In piazza del Popolo — Programma dei pezzi di musica che il concerto dell'11° reggimento fanteria eseguirà dalle 9 alle 10 1|2:

1. N. N., Marcia militare — 2. Rossini, *Semiramide*, sinfonia — 3. Bizet, *Carmen*, raccolta di preludi — 4. Marenco, pot-pourri nel ballo *Sieba* — 5. Sirenesi, raccolta di canzoni napolitane.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 28.9 minima 20.5.

Nel resto d'Italia, ieri, la temperatura raggiunse e superò i 30 gradi nelle seguenti città:

Cagliari 35, Foggia e Firenze 32.9, Arezzo e Brescia 32 8, Palermo e Caserta 31.9, Pisa 31.8, Milano 31.2, Verona 31, Treviso 30.9, Sassari 30.7, Pavia e Parma 30.6, Udine, Perugia e Teramo 30.4, Bergamo 30.2, Messina 30.

Svecciatori scernitori, per grano da semina e commerciale — *Giuseppe Conti*, via del Corso 316-317, (Presso Piazza Sciarra) Roma.

Piccola Cronaca

TEATRI

La serata di Oreste Calabresi al *Costanzi*.

Artista ormai tra i più notevoli della scena di prosa, Oreste Calabresi ha il merito di saper imprimere la propria personalità in ogni carattere che ritrae, in ogni personaggio che riveste; e ciò senza particolari predilezioni per il genere comico o per quello drammatico.

Così iersera si è presentato da prima nel *Don Pietro Caruso* di Roberto Bracco, e la drammatizzazione che egli ha fatto di quell'originalissimo tipo de' bassi fondi napoletani non poteva riuscire più completa, più umana, più vera.

Poscia, con un misurato senso della comicità, Calabresi si è trasformato nel *vecchio cittadino Fabrizio*, degli *Innamorati* di Goldoni, armonizzando l'espressione con la recitazione, in modo che l'amena figura goldoniana non facesse dimenticare il quadro per cui era stata disegnata, ed il colore del tempo.

Per la cronaca aggiungerò che il seratante — al quale sono stati offerti parecchi doni — fu fatto segno a calorosi applausi, nelle principali scene degli *Innamorati*, ed a parecchie chiamate dopo il *Don Pietro Caruso*.

Tra gli altri interpreti è doveroso rammentare la Cristina ed il Carini nel *Don Pietro Caruso* e Carini e la Reiter negl'*Innamorati*.

Virginia Reiter è stata una *Eugenia* seducentissima; ella ha recitato stupendamente non solo, ma ha miniato con arte le due deliziose scene di gelosia, al primo e al secondo atto.

Ed il pubblico non si stancava di ammirarla, e quindi di applaudirla.

Un'altra nota simpatica della serata:

Claudio Leigheb ha detto il monologo *La vita*, con tale irresistibilità da deliziare in sommo grado l'uditorio.

Stasera grandi aspettative per la *Gelosa!* di Bisson.

Spettacoli del 25 agosto

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Gelosa!*

Nazionale (ore 9). — Drammatica compagnia Brignone-Montrezza: *L'albergo del libero scambio*.

Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia di operette Gargano: *Una notte a Venezia*.

Eldorado (ore 9) Circo equestre Casali: Spettacolo variato.

Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone). — Tutti i giorni partita alle ore 5,15.

INFORMAZIONI

IL RE

Piero ci telegrafa da Torino:

Il Re è giunto stamane alle 8 e 30 alla villa Peccoz a Gressoney, dove villeggia la Regina.

Era smontato stamane alle 3 a Pont Saint-Martin; di là a cavallo, per una strada di montagna buia e con forte vento, salì a Gressoney, percorrendo la via in poco più di cinque ore.

Come vi dicevo ieri, il Re prenderà con la Regina gli accordi per le feste di Torino. Darà poi le ultime disposizioni per la costruzione di una villa reale a Gressoney.

Domani il Re proseguirà per Aosta e per le caccie a Valsavaranche, dove lo attende il seguito.

Sono informato che ai primi di settembre il Re andrà brevemente a Monza.

La Regina si tratterrà a Gressoney sino a che il tempo lo permetterà.

IL DUCA D'AOSTA

Il duca d'Aosta si è recato sul Moncenisio per ispezionarvi le manovre di tiro dell'artiglieria da montagna.

LA DUCHESSA ELENA D'AOSTA

Piero ci telegrafa da Torino:

«Il comm. Monteroduni, prefetto di palazzo, ha diramato oggi alle autorità la seguente circolare:

«D'ordine di S. M. il Re mi onoro di partecipare all'E. V. che S. A. R. la principessa Elena d'Orleans, duchessa d'Aosta, ha felicemente compiuto il sesto mese di gravidanza.»

IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Il duca degli Abruzzi che era a Courmayeur, partì di là stanotte diretto a Londra.

L'ON. PELLOUX

L'on. Pelloux giungerà domattina alle 10 e venti.

Ieri fu a visitare l'onor. Farini, e *Piero* ci telegrafa che il colloquio fra i due uomini politici fu cordiale ed affettuoso.

L'on. Farini non è punto aggravato.

MINISTRI DI RITORNO

Oggi ha fatto ritorno in Roma il ministro delle poste e telegrafi on. Nasi.

Il ministro d'agricoltura on. Fortis giungerà a Roma domani e l'on. Vacchelli, ministro del tesoro, sabato.

GLI STATI D'ASSEDIO

Questa sera la *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto col quale è tolto lo stato d'assedio nelle provincie di Pisa e Grosseto.

PROSPETTO NUMERICO delle prossime promozioni

L'*Italia Militare e Marina* di questa sera assicura che sono stati firmati i decreti di promozione di ufficiali nelle diverse armi, così ripartite:

Fanteria — 10 tenenti colonnelli a colonnello — 12 maggiori a tenente colonnello — 31 capitani a maggiore — 70 tenenti a capitano — 49 sottotenenti a tenente.

Cavalleria — 1 tenente colonnello a colonnello — 1 maggiore a tenente colonnello — 3 capitani a maggiore — 5 tenenti a capitano.

Carabinieri — 1 tenente a capitano — 2 sottotenenti a tenente — 2 marescialli d'alloggio a sottotenenti.

Genio — 4 maggiori a tenente colonnello — 6 capitani a maggiore — 1 sottotenente a tenente.

Artiglieria — 4 tenenti colonnelli a colonnello — 4 maggiori a tenente colonnello — 6 capitani a maggiore — 8 tenenti a capitano — 4 sottotenenti a tenente.

Personale fortezze — 1 maggiore a tenente colonnello — 1 capitano a maggiore.

Commissariato — 1 tenente colonnello assimilato direttore commissario — 1 maggiore a tenente colonnello — 1 capitano a maggiore.

Contabili — 1 maggiore a tenente colonnello — 2 capitani a maggiore — 6 tenenti a capitano.

Medici — 3 tenenti a capitano.

L'on. Crispi a Messina
(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 25, ore 2,15 pom. — (*Arena*). Mi assicurano che l'on. Crispi sarà a Messina martedì prossimo. Malgrado egli venga per affari professionali i suoi amici gli preparano affettuose accoglienze. Forse, come l'altra volta, alloggerà in casa del deputato barone Cianciolo.

LA SQUADRA IN MOTO

PORTOFERRAJO, 25. — Salutata dalle artiglierie della *Castelfidardo*, è giunta la corazzata *Sicilia*, con a bordo il vice-ammiraglio Magnaghi.

Si trovano in questo porto le Regie navi *Maria Pia*, *Urania* e *Palinuro*.

VIAREGGIO, 25. — La squadra attiva, comandata dall'ammiraglio Morin, è giunta e si è ancorata nella rada presso il porto.

La città è festante e prepara lieti ricevimenti.

L'onorevole Pescetti
(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 25, ore 2,25 pom. — (*Guidi*). L'on. Pescetti — condannato lunedì a 10 anni di reclusione dal tribunale di guerra — ha scritto manifestando il proposito di costituirsi dopo la cessazione dello stato d'assedio. Egli vuole essere giudicato dai giurati.

La soluzione del mistero di Positano
IL SUICIDIO DI GIUSEPPE POSSEL
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 5 pomer. — (*Interim.*) Oggi al *Restaurant Durand*, con una revolverata alla tempia, si è suicidato Giuseppe Possel, il marito di Eleonora Becket, morta tragicamente a Sorrento.

Il suicidio ha tutte le apparenze di una volontaria espiazione.

Durante l'armistizio
(Nostri telegrammi particolari)

Cubani e americani

NUOVA-YORK, 24, ore 10 pom. — (*A. Z.*) I giornali esprimono giudizi molto severi sul conto dei cubani, che continuano ad osteggiare gli spagnuoli.

La giunta cubana di Nuova-York inviò un proclama nell'isola scongiurando gli insorti a disarmare e cooperare con gli americani alla pacificazione della patria.

I generali Wade Brooke e Gordon ed il commodoro Schley, membri della Commissione per l'evacuazione di Cuba, arriveranno lunedì all'Avana.

La dislocazione della milizia mobile prosegue rapidamente. Tutti i volontari, fra i quali 4 reggimenti di fanteria, parecchie batterie di artiglieria e molti squadroni di cavalleria ricevettero il congedo.

Soldati spagnuoli rimpatriati

LA COROGNA, 24. — E' arrivato, senza alcun incidente, il piroscafo *Alicante* coi primi soldati che rimpatriano dall'isola di Cuba.

Nuovi scontri alle Filippine

MADRID, 24. — Un telegramma del governatore delle Visayas, Rios, annunzia essere avvenuti nuovi sanguinosi combattimenti cogli insorti, dei quali cinquecento rimasero morti e feriti.

Le perdite degli spagnuoli sono minime.

L'alleanza degli Stati-Uniti

NUOVA YORK, 25, ore 2 pom. — (*A. Z.*). Il partito democratico dell'Ohio nel suo programma si pronuncia nettamente contro l'alleanza fra gli Stati-Uniti e l'Inghilterra o qualsiasi altra potenza.

Il martirio di Lucia Guyon
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 25, ore 4,25 pom. — (*Interim.*) Il magistrato avendo deciso di ricostruire la scena commovente, il cui scioglimento fu la morte della piccola Lucia Guyon, la ricostruzione avvenne oggi.

Questa ricostruzione, drammaticissima, dimostrò che la vittima dovette venire gettata dalla finestra mancando le circostanze e la possibilità che si sia lanciata volontariamente.

I coniugi negarono cinicamente, sopratutto la madre; ma tutto li smentisce nel modo più schiacciante.

Quando i coniugi uscirono dalla casa, la folla infervorata tentò a varie riprese, accanitamente di linciarli.

I gendarmi a cavallo riuscirono a stento a proteggerli.

In marcia per Omdurmann

LONDRA, 25, ore 12,15 pom. — (*Emme*). Ieri, il Sirdar Kitchener, passò in rivista presso Uad Hamed, l'intero corpo anglo-egiziano di spedizione. I ventimila uomini schierati in linea, con una fronte di quattro chilometri di lunghezza, presentavano un magnifico spettacolo.

Le truppe si mostrano animate da un grande entusiasmo. Fu ordinata quindi un'altra marcia, che avrà per mèta e punto di concentrazione il Gebel Raian, sulla riva sinistra del Nilo, a quaranta miglia inglesi (cioè 65 chilometri circa) da Omdurmann.

Il sirdar intende avvicinarsi alla città del Califfo con brevissime marce per mantenere raccolto il suo esercito ed evitare le sorprese del nemico.

Le notizie che giungono da Omdurmann sono contradditorie. Pare certo però che il Califfo disponga di 25.000 uomini almeno e che voglia dar battaglia alle porte della sua capitale.

Il ricorso Picquart al correzionale
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 5 pomerid. — (*Interim*). (Urgente). Il procuratore del Re concluse la sua requisitoria, rinviando l'ex-tenente colonnello Picquart e l'avv. Leblois al tribunale correzionale.

Una nave francese perduta
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 25, ore 5 pomerid. — (*Interim*). Corre voce che l'incrociatore *Bruix* siasi perduto nell'Oceano Indiano. Al ministero della marina però non ne pervenne notizia.

Il caldo a Nuova-York
(Nostro telegr. part.)

NUOVA YORK, 24, ore 8 pom. — (*A. Z.*). Il calore intensissimo fa molto soffrire la popolazione. Sono stati segnalati molti casi di insolazione.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La situazione, così bene delineatasi ieri, si è oggi consolidata, e tutto fa credere che non sarà turbata da qualche sorpresa rincrescevole. Anche dall'estero si sono avute notizie molto confortevoli. Parigi è favorevolmente impressionata dalla conclusione di un grande prestito spagnuolo con Banche francesi, ciò che rilevò i corsi di tutti i valori di quello Stato. La Rendita italiana in apertura a Parigi con piccolo miglioramento a 92.75; qui si è mantenuta stazionaria da 99.37 a 99.40. Il cambio pure stazionario sul 107,40.

Animatissimo il mercato dei valori. Banca d'Italia 897 — Credito Italiano 554 — Banca commerciale 629 — Istituto Fondiario 506 — I valori ferroviari fermi. Meridionali 721 — Mediterranee 521.50. Le azioni della Navigazione pure ferme 419. Le Raffinerie pesanti 308. — Le Acciaierie tra 780 Milano e 770 Genova.

I valori locali brillantissimi, con attive transazioni. Gas, fattosi 747, chiude a 745 — Condotte 258 — Metallurgiche 171 — Ferriere 133 — Banca Roma debole 164 — Omnibus 387.

PARIGI, 25. — Rendita italiana: apertura 92.75, Chiusura 92.75.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 26 agosto 1898)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,40

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA
Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

— E non hai cercato di rivederlo?

— Non avrei fatto alcun tentativo, anche se mi fosse stato possibile... Egli era stato troppo crudele... Ho voluto dimenticarlo, espellerlo per sempre dal mio pensiero.. E' allora, e quando nessuno al paese conosceva peranco la mia colpa, che sono venuta a Parigi a mettere al mondo in un ospizio la figlia del mio vile seduttore...

— Quanto hai dovuto soffrire, mia povera Maddalena!...

— Tutto quello che una donna può soffrire...

Le lagrime soffocavano la voce della vedova di Giovanni Remy.

Marcella non ne ebbe pietà.

Ella voleva avere la prova che il suo sospetto era ben fondato.

— Ma il nome di quell'uomo - riprese ella - del mentitore, dello spergiuro, non me lo apprenderai tu?...

— A che varrebbe apprenderlo?

— Voglio maledirlo insieme a te.

— Voi non lo maledireste!...

— E perchè?

— Perchè è del vostro sangue... porta lo stesso nome vostro...

La contessa si aspettava questa risposta.

Eppure si finse sorpresa con una perfezione da grande commediante, sorpresa dolorosamente.

— Quell'uomo è del mio sangue, dici tu; porta il mio nome! - esclamò ella. - Mi parli dunque di mio fratello, di Alberto di Lussan?

— E' lui il padre di mia figlia...

— Lui!...

— Lui che non ha dato il nome alla bambina che ho messo al mondo, nel solo asilo offerto alla miseria, in un ospedale!...

— Mio fratello ha fatto ciò! - disse la signora di Lagarde, - con un lampo sinistro nello sguardo. Gabriella, tua figlia, è figlia sua!

— La sua bastarda! - replicò Maddalena con rammarico! - Ah perdonatemi di aver lasciato sfuggire questo segreto dal mio povero cuore afflitto...

— Che cosa ti ho da perdonare?... Tu sei stata vittima e non colpevole... Il vero, il solo colpevole è lui... lui, il mentitore, il vile!...

— Non lo maledite... Egli mi ha dato mia figlia... e mia figlia è un angelo che farebbe tutto dimenticare... e tutto perdonare...

— E tu non ti sei curata mai di sapere se egli aveva lasciato le Indie per tornare in Francia?...

— Mai!... Che cosa mi importava? Io ho allevata la mia figlia senza di lui... Ella vivrà senza conoscerlo.

Ma voi, sua sorella, dovete sapere che cosa ne è di lui...

— Non lo so più di te. Io avevo rotte tutte le relazioni con lui, prima di recarmi a dimorare a Parigi. Io ignoro se è morto o vivo, perchè da quasi venti anni non mi ha dato segno di vita e ci sono volute le tue confidenze per farmi ricordare del suo nome... Adesso, dimentichiamolo di nuovo... Dimentichiamolo per sempre...

— Sì, per sempre... - soggiunse Maddalena.

La contessa sapeva tutto ciò che voleva sapere.

Ella era riuscita anche al di là delle sue speranze e stava alzandosi per ritirarsi allorchè Maddalena la trattenne.

— Ve ne andate già? - le chiese ella guardando il piccolo cariello attaccato al muro.

— Sì... la mia visita è stata lunga...

— Io avrei voluto...

Maddalena esitò.

— Avreste voluto, che cosa?

— Che vedeste là mia figliuola... vostra nepote... aggiunse ella col rossore alla fronte.

Marcella aggrottò le sopracciglia, non tenendoci affatto a trovarsi alla presenza della rivale che Ruggero di Kerven dava a Renata.

— E' opportuno ciò? - fece ella un po' seccamente.

— Sarebbe una gioia pel mio cuore di madre e anche un orgoglio... - mormorò Maddalena. - Se sapeste come è buona, dolce e graziosa la mia Gabriella... se sapeste...

LXV.

La contessa pareva esitare per alcuni secondi; poi chiese:

— Forsechè ella conosce il nome di suo padre?

— No, oh, no! - replicò Maddalena. - Non glielo ho mai detto e non glielo dirò mai...

— Allora la mia presenza qui, quando tornerà, sarebbe imbarazzante per noi tre... Io non saprei qual contegno tenere avanti a lei, dal momento che tu non puoi e non vuoi rivelarle che dei legami segreti ci uniscono...

— Forse avete ragione... - mormorò Maddalena piegando il capo; poi aggiunse come una preghiera: - Ma questa visita non è la sola che mi farete, non è vero?

— No, mia buona Maddalena, tornerò a vederti, te lo prometto...

— E noi parleremo di voi... poichè oggi non abbiamo parlato che di me...

— Oh, anche io ho avuto grandi dolori... Ne ho avuti in numero non minore dei tuoi... e forse più...

— Voi vi siete maritata... Ho appreso già ciò... Ma non ho mai saputo, ed ho dimenticato il nome di vostro marito... Voi avete fatto senza dubbio un brillante matrimonio...

— Un brillante matrimonio, sì...

— Avete figli?

— Una figlia come te... l'amo quanto tu puoi amare la tua.

— La vostra sarà più felice di Gabriella. Avrà un nome... della fortuna... mentre mia figlia non avrà nulla... assolutamente nulla... altro che l'onta per dote.

Marcella sentiva accrescersi in cuore una feroce gioia.

Marcella, la venditrice di fiori, non era che una fanciulla senza nome, una bastarda!

Con un'arme simile, la contessa si diceva che colpirebbe Ruggero in pieno petto e che egli non oserebbe mai dar seguito ai suoi progetti di matrimonio.

Maddalena riprese a dire:

— Che età ha vostra figlia?

— Diciassette anni.

— E si chiama?

— Renata.

— E' bella come la madre?

— Cento volte più...

— Suo padre la deve amar molto...

— Ahimè, non ha più padre - mormorò la contessa. - Sono vedova.

Maddalena guardò per la prima volta l'abito interamente nero che portava la visitatrice.

— Oh, perdonatemi... perdonatemi - disse. - Nel mio turbamento, nella mia sorpresa di rivedervi, non avevo notato le vesti di lutto stretto. Sicchè voi avete perduto vostro marito?

— Da quasi otto mesi.

La contessa si alzò.

— Andiamo - aggiunse ella - adesso si fa notte presto. Io sono delegata a lasciarti mia buona Maddalena. Bisogna che mi rechi alla ferrovia di piazza della Bastiglia a prendere il treno.

— Ah! voi dimorate in campagna?

— Sì.

— Lontano da Parigi.

— Vicinissimo. A Joinville-le-Pont. Alla villa dei Platani.

Maddalena barcollò. Il volto di lei divenne livido. I suoi occhi espressero un indicibile spavento.

La villa dei Platani!

Era colà che dimorava il conte di Lagarde, assassinato, la cui morte aveva inviato alla ghigliottina Giovanni Remy, innocente!

— La villa dei Platani?... - ripetè ella con voce commossa, appena distinta.

— Sì... Ma perchè tremi tu pronunciando queste parole?... Perchè questo terrore sul tuo volto?...

Invece di rispondere alla domanda, Maddalena chiese ansante:

— E' un pezzo che dimorate in quella casa?

— Essa mi appartiene dall'epoca del mio matrimonio...

— E vostro marito si chiamava?... e voi vi chiamate?... - proseguì Maddalena ansante:

— La contessa di Lagarde.

La vedova di Giovanni Remy emise una sorda esclamazione e barcollò.

Marcella, al colmo dello stupore, si affrettò a sorreggerla.

— Ma ancora una volta - riprese ella - perchè questo turbamento, perchè questo terrore?...

Sebbene dominata dallo spavento, la madre di Gabriella capì che, se le mancava la forza, si sarebbe tradita e avrebbe svelato il segreto del passato.

Ella fece uno sforzo supremo per dominare l'emozione di cui la signora di Lagarde si stupiva a buon diritto.

Con una voce appena distinta balbettò:

— Vostro marito è stato assassinato non è vero?...

— Sì... Lo sapevate?...

MONTECATINI

Agli Impiegati civili del Regno

La Ditta **N. MELANI e F.lli**, conduttrice del Ristorante e Caffè annessi ai Regi Stabilimenti di Montecatini, in seguito ad accordi stabiliti coll'Amministrazione Concessionaria delle Regie Terme, **cominciando col 31 Agosto prossimo**, accorderà ai signori Impiegati civili di tutto il Regno una

PENSIONE SPECIALE

a sole Lire 6 al giorno

In tale pensione sarà compreso:

a) Visita medica dei sanitari delle RR. Terme.
b) Ingresso alle Sorgenti dello Stato: Tettuccio, Regina, Savi, Leopoldina, Rinfresco.
c) Trattamento come appresso:

VITTO		ALLOGGIO
Colazione a ore 11	Pranzo a ore 18	Nella Locanda Maggiore
Minestra Un piatto carne guarnito di legumi Frutta assortite Formaggio Pane Viennese } a volontà Vino di Chianti }	Minestra Principî variati Due piatti carne guarniti di legumi Frutta assortite Formaggio Dolce Pane Viennese } a volontà Vino di Chianti }	Camera Illuminazione elettrica

d) Libero ingresso al Regio Casino con riduzione del 50 % sulla tariffa dei giuochi.
e) Riduzione del 50 % sulla tariffa del lawn-tennis, croquet, cricket, foot-ball, skating-ring.
f) Riduzione del 50 % sull'ingresso al Reale Stabilimento della Grotta Giusti di Monsummano.
g) Riduzione del 50 % sull'ingresso al Teatro delle Varietà.
h) Riduzione del 50 % sull'ingresso alla Grotta Parlanti e Grotta Maona.
i) Riduzione del 50 % sull'ingresso al Panorama Internazionale.

Medici delle Regie Terme:

Prof. Comm. PIETRO CROCCO Direttore Sanitario ed Ispettore-capo
Prof. Cav. CARLO FEDELI, Ispettore — Prof. Cav. PAOLO CASCIANI, Ispettore

Per usufruire di detta Pensione dovrà esser presentata al Maestro di casa dei RR. Stabilimenti, la Tessera di riconoscimento che certifichi di appartenere all'Associazione degli Impiegati civili.

I signori Impiegati dello Stato basterà che presentino il loro biglietto ferroviario a tassa ridotta. Quelli poi che non avessero nè l'uno nè l'altra, potranno produrre una lettera ufficiale di presentazione, firmata dal Sindaco o dal Capo ufficio da cui dipendono.

Per le famiglie dei Signori Impiegati che con essi si recassero a Montecatini, la DITTA N. MELANI e F.lli farà speciali e convenienti accordi.

NB. — **I cibi ed i vini che vengono forniti sono tutti scelti e di primissima qualità, confacienti alle cure e conforme alle prescrizioni della Direzione Sanitaria.**

Nell'Albergo vi è la Residenza medica, l'Ufficio postale e telegrafico e Farmacia.

Nel mese di Settembre si affittano villini o parte di villini con tutto il necessario per famiglia.

Per informazioni e schiarimenti dirigersi al Direttore e Proprietario della Ditta Sig. NAPOLEONE MELANI in Montecatini (Bagni).